

TORNATA DEL 18 APRILE 1872

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI

SOMMARIO. *Congedi. — Presentazione delle relazioni sui bilanci definitivi della guerra e dell'agricoltura e commercio, e sulla domanda per procedere contro il deputato Mazzucchi. — Comunicazioni del presidente del Consiglio dell'accettazione della rinunzia del ministro Correnti, e del ritiro del progetto di legge per l'abolizione dei direttori spirituali nei licei e per il miglioramento della condizione degl'insegnanti delle scuole secondarie; ragioni di questi atti del Ministero, e spiegazioni sulla condotta politica — Discorso del deputato Correnti, in difesa del suo operato specialmente riguardo a questo progetto di legge, e sul suo ritiro dal Ministero — Presentazione di un disegno di legge per miglioramento della condizione degl'insegnanti nelle scuole secondarie e per indennità di alloggio agl'impiegati residenti a Roma — Osservazioni del deputato Mellana, e invio alla Commissione del bilancio — Dichiarazioni, osservazioni e censure dei deputati Pissavini, Lazzaro e Abignente — Domanda del deputato Corbetta, e dichiarazioni del ministro reggente il portafoglio dell'istruzione pubblica — Repliche e nuove dichiarazioni del presidente del Consiglio — Spiegazioni del deputato Bonghi in risposta al deputato Abignente — Risposte del deputato Macchi — Critiche al Ministero e proposta del deputato Ara — Dichiarazione del deputato Manfrin e obiezioni del deputato Brescia-Morra — Repliche del ministro reggente l'istruzione pubblica — Il voto motivato dai deputati Ara e Pissavini, con cui chiedono che la Camera si dichiari non soddisfatta delle spiegazioni del Ministero, è respinto a squittinio nominale.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 45 minuti.

SICCARDI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato.

MASSARI, segretario, legge il sunto delle seguenti petizioni:

344. Il capitolo del duomo di Città della Pieve, provincia dell'Umbria, associandosi agli altri capitoli delle chiese cattedrali, invoca un provvedimento legislativo atto a migliorare la meschina condizione in cui trovasi, per effetto della soppressione delle decime della conversione dei beni immobili e delle imposte da cui fu aggravato.

345. I sindaci dei comuni di Agordo, Rivamonte, La Valle, Taibon, Cencenighe, Valada, Alleghe, San Tommaso, Falcade, Voltago e Garaldo, provincia di Belluno, fanno adesione alla domanda del municipio di Belluno per l'istituzione in quel capoluogo di un distretto militare.

346. Il presidente della Camera di commercio ed arti della provincia di Venezia, rassegna un'istanza perchè venga ripreso in esame il progetto di legge sulla obbligatorietà delle denunce mercantili presentato dal ministro di agricoltura, industria e commercio nel giugno 1869, facendo voti per la sollecita sua approvazione.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Chiesero un congedo per affari dome-

stici: gli onorevoli Servolini e Pugliese Giannone di 10 giorni; l'onorevole Degli Alessandri d'un mese.

Per ragioni di salute lo chiedono: l'onorevole Landuzzi di 5 giorni; l'onorevole Bove di 15; l'onorevole Brignone di 10.

(Sono accordati.)

PRESENTAZIONE DI TRE RELAZIONI.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Farini di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

FARINI, relatore. A nome della Commissione generale del bilancio, ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul bilancio definitivo del Ministero della guerra pel 1872. (V. Stampato n° 86-A, all. G)

MANTELLINI, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione sulla domanda del procuratore del Re presso il tribunale di Bologna, per l'autorizzazione a procedere contro il deputato Carlo Mazzucchi. (V. Stampato n° 83 bis-A)

VILLA-PERNICE, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul bilancio di definitiva previsione del Ministero di agricoltura, industria e commercio pel 1872. (V. Stampato n° 86-A all. I)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO E DISCUSSIONE POLITICA SUGLI ATTI DEL MINISTERO E SPECIALMENTE SOPRA IL RITIRO DEL MINISTRO CORRENTI, E DI UN PROGETTO DI LEGGE.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole presidente del Consiglio. (*Movimenti generali di attenzione*)

LANZA, presidente del Consiglio. Signori, ho l'onore di dare comunicazione alla Camera di un decreto reale in data del 17 corrente, col quale vengono accettate le dimissioni offerte dall'onorevole commendatore Correnti da ministro della pubblica istruzione.

(*Parecchi deputati a sinistra domandano la parola.*)

Con altro decreto della stessa data viene incaricato di reggere interinalmente questo Ministero il ministro delle finanze, commendatore Sella.

Inoltre, con altro decreto reale viene ritirato il progetto di legge per l'abolizione dei direttori spirituali e per il miglioramento delle condizioni degli insegnanti delle scuole secondarie e normali. (*V. Stampato n° 46*)

CORRENTI. Domando la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Signori, è d'uopo che il Ministero dia qualche spiegazione, che so, d'altra parte, essere vivamente attesa dalla Camera, intorno a questi provvedimenti reali che le ho comunicati.

Si è voluto dare a questa questione (parlo della voce che corre fuori di quest'Aula, parlo dell'opinione manifestata in vari giornali) il carattere di un atto, il quale segnasse un nuovo indirizzo politico del Ministero; il quale tendesse ad iniziare un'era di reazione...

(*Movimenti a sinistra*)

MACCHI. Anche qui dentro.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... a disdire i principii che ha fin qui professati, a rinnegare il suo programma: accuse, o signori, le quali è ben facile a dimostrare come siano infondate.

Io non stimo opportuno in questo momento l'addurre argomenti contro questa voce improvvisamente sorta, nè giustificazioni per atti che si possono naturalmente spiegare, senza accusare in nulla il Ministero.

Io non vi citerò tutti gli atti della nostra vita; questo non occorre; giudicateci pure volta per volta da quelli che compiamo; ma ripeto che questi atti non possono assolutamente avere il significato che gli oppositori tentano dare loro, sconoscendo affatto gl'intendimenti del Ministero.

Io vi dirò per qual motivo il Ministero venne nella determinazione di ritirare il progetto di legge, benchè una conseguenza per noi dolorosa di questo passo sia stata l'uscita dal Gabinetto di un nostro caro ed intimo collega, il quale... (*Risa ironiche e rumorose a sinistra ed al centro*)

ABIGNENTE. Domando la parola. (*ilarità*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. (*Rivolto all'onorevole Abignente*) Non sarà per un fatto personale!

...il quale non ha mai lasciato di partecipare ai nostri principii ed alla comune responsabilità fino all'ultimo momento che rimase al Ministero.

Ma nella vita politica vi sono dei tristi momenti, e la necessità inesorabile ci obbliga talvolta a subirli.

Per venire dunque alle ragioni le quali hanno determinato il Governo a prendere la risoluzione di ritirare il progetto di legge, io non ho mestieri che d'indicarvi semplicemente come la cosa avvenne.

È già da qualche tempo che il Ministero, tutto il Ministero, era in pensiero di rinviare la discussione del progetto di legge riguardante il miglioramento delle condizioni degli insegnanti delle scuole secondarie e normali, mediante la soppressione di certi altri insegnamenti...

MACCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... perchè credeva, sì come crede, che, al punto cui sono giunti i lavori della Camera, fosse inopportuno intraprendere la discussione... (*Oh! oh! — Vivi rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Li prego di non interrompere.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Abbiate la compiacenza di ascoltarmi; io non mi riscalderei certamente.

VOLLARO. Calma! calma!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... che fosse inopportuno, o, se volete che temperi la frase, poco opportuno intraprendere la discussione d'un progetto di legge così importante. Esso credeva che questa discussione fosse poco opportuna, e non potesse approdare a nulla, perchè evidentemente la proposta legge, includendo una grave questione, che nessuno può dissimularsi, essa avrebbe dato luogo a una discussione viva ed ardente che avrebbe durato molti e molti giorni.

Una prova di quel che dico noi l'abbiamo nella discussione che si fece pochi giorni or sono per l'abolizione delle facoltà teologiche; e ci doleva di dar luogo a un secondo dibattimento di tal genere, mentre tanti altri lavori urgenti ed impreteribili si trovano in pronto... (*Rumori a sinistra*)

Voci. Quali?

GHINOSI. Se non c'è niente da fare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Dibattimento che sarebbe stato probabilmente inefficace, perchè prevedevamo, come prevediamo, che per trovarsi già molto inoltrato questo periodo della Sessione e prossima una proroga della Camera, era assai difficile che il progetto potesse essere approvato dai due rami del Parlamento e convertito in legge; di maniera che, lo scopo precipuo cui esso mirava, quello cioè di migliorare la condizione degli insegnanti, non avrebbe potuto, a mio avviso, venir raggiunto in quest'anno.

Queste, signori, e non altre furono le ragioni... (*Risa ironiche a sinistra*)

Io non ho mai creduto, che la risa e gli scherni po-

tessero rispondere agli argomenti. (*Segni di approvazione a destra*) Abbiano la compiacenza di attendere; parleranno poi.

Queste furono le ragioni per cui il Ministero desiderava già da qualche tempo che il progetto di legge di cui parlo venisse differito alla seconda parte della Sessione.

Mi si obietterà: ma perchè il Ministero non si decise a ritirarlo prima? Ed io con la consueta franchezza vi risponderò che ciò non fece perchè reputava che questo progetto di legge, venendo in discussione i bilanci si sarebbe ad essi postergato, poichè fu sempre nelle consuetudini, e nelle buone consuetudini, parlamentari di dare il passo alle discussioni dei bilanci, ove sieno in pronto, e ciò massimamente quando tutti hanno il presentimento che i lavori della Camera non potranno protrarsi molto al di là dell'approvazione dei bilanci stessi. E questa mia convinzione io l'ho manifestata privatamente, e con deputati di destra e con deputati di sinistra e con deputati del centro. Non ne ho fatto mistero con nessuno. Infatti posso citare una circostanza, la quale conferma, se pur ve n'ha bisogno, che tale era il modo di pensare del Ministero.

Appena venne presentata la prima relazione del bilancio, quella del Ministero degli affari esteri, d'accordo col mio collega il ministro delle finanze, vi si fece la proposta, che l'ordine del giorno, il quale, rimanendo qual era stato ordinato precedentemente, portava a discutere in primo luogo la legge sulla soppressione dei direttori spirituali e sul miglioramento della condizione degli insegnanti, ed in secondo, l'esame del bilancio degli affari esteri; vi si fece, dico, la proposta che quest'ordine del giorno venisse variato, e fosse data la precedenza al bilancio degli affari esteri, per le considerazioni appunto che io aveva svolte. Ma che cosa avvenne? Che questa parte della Camera (*Accenna la sinistra*) si oppose a tale proposta, e non volendo assolutamente consentire che l'ordine del giorno venisse mutato, quando stava per consultarsi in proposito la Camera, ricorse al mezzo, lecito, leale, non c'è dubbio, di proporre l'appello nominale, per vedere se la Camera si trovasse in numero; e siccome il presidente dichiarò che a colpo d'occhio appariva mancante il numero legale, così l'ordine del giorno rimase tal qual era stabilito, portando in capo il progetto di legge in discorso.

Con questa deliberazione, il Ministero si trovò preclusa la via al suo intento, e ciò non spiace di certo ai nostri avversari, nè loro fu una colpa di questo, poichè ognuno si serve delle armi di cui può disporre, per combattere lealmente i suoi avversari politici. Quindi non rimaneva più al Ministero altra alternativa che, o di accettare la discussione del progetto di legge sull'abolizione dei direttori spirituali e sul miglioramento delle condizioni degli insegnanti, quantunque

avesse il convincimento che sarebbe stato tempo sprecato, perchè non si sarebbe raggiunto il precipuo scopo cui si mirava, vale a dire il miglioramento nella condizione degli insegnanti; ovvero di ritirarlo. Ecco il dilemma che si presentava al Ministero; e questo preoccupandosene, sì come doveva, tenne parecchie adunanze per avvisare in proposito. Tutti, o signori, nessun ministro eccettuato, riconobbero che se vi fosse stato modo di differire la discussione della proposta legge, sarebbe stata cosa utile, perchè al momento in cui la Camera si trovava... etc. etcetera... (*ilarità a sinistra*) non conveniva intraprenderla.

Dico *etcetera*, per non ripetere le cose già dette, e mi vorranno quindi esser grati di quest'abbreviazione.

Continuo dunque: i ministri riuniti convennero tutti che si dovesse cercar modo, se fosse possibile, che tal discussione non seguisse per ora; e questo, pel buon esito del progetto stesso, senza che mai sia sorta nessuna questione, rispetto ai principii che lo informano.

Tenga la Camera presente questa dichiarazione, la quale varrà forse a dissipare molti dubbi dalla mente di chi, di buona fede, vuol sapere quali sieno stati gli intendimenti del Governo. (*ilarità a sinistra*) Ma si trattava di trovare il modo. E qui nacque malauguratamente un dissenso. (*Movimento d'attenzione*) Il ministro della pubblica istruzione, mentre riconosceva che la trattazione di un argomento sì grave e difficile, come quello che tendeva a sopprimere una parte dell'insegnamento per migliorare la sorte degli insegnanti laici, sarebbe oggi inopportuna; d'altra parte, per motivi da encomiarsi, e che perciò io rispetto e rispetterò sempre, ha creduto che non fosse del suo decoro, come autore del progetto di legge, come quegli che l'aveva presentato, che aveva nella Commissione assistito alle modificazioni che vi furono fatte, di ritirare il progetto medesimo. Però egli stesso proponeva di superare le difficoltà ritirando quella parte del progetto che riguarda la soppressione dei direttori spirituali (Oh! oh! *a sinistra*), e mantenendo sol quella che concerne il miglioramento della condizione degli insegnanti, perchè a questo scopo principale il ministro della pubblica istruzione, e tutto il Ministero con lui, avevano presentato il progetto di legge.

Tenendo egli conto delle condizioni cambiate, delle discussioni precedenti su argomento di simil natura, dei pochi giorni che ancora ci rimanevano, e apprezzando il complesso della situazione, siccome certamente debbono fare tutte le persone che prima di prendere una risoluzione, piuttosto che ai loro particolari vantaggi, guardano al pubblico interesse, e cercano di far quello che conviene non a sè ma all'universale, egli sacrificava per ora la prima parte dell'articolo 1, che sopprime l'insegnamento religioso, mantenendo quella che più gli premeva, cioè la parte che riguarda il miglioramento della sorte degli insegnanti.

E però, o signori, dissensione politica non c'è stata fra noi; non ci fu che una questione di opportunità.

DEL GIUDICE G. E la solidarietà ministeriale?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Quanto a ritirare quella parte del progetto che comprendeva il punto più grave, era necessità da tutti noi riconosciuta, nè vi era divergenza che quanto al modo di ritirarla; se cioè si avesse a ritirare il progetto intero, ripresentandone altro che si fosse ristretto alla seconda parte; oppure soltanto quella parte che concerne l'insegnamento religioso.

Alla maggioranza del Consiglio parve che il ripiego proposto dall'onorevole loro collega il ministro dell'istruzione pubblica non causasse gl'inconvenienti pei quali il Ministero credeva di dover differire la discussione; perchè, ritirandosi soltanto il primo articolo, questo sarebbe stato riproposto da altri. Tuttavia si volle tentare se mai la Camera fosse stata disposta a seguire il ministro dell'istruzione pubblica in questo suo concetto; perchè, se si fosse acquistata la convinzione che la maggioranza avrebbe accettato il componimento messo innanzi dal ministro dell'istruzione pubblica, il Ministero non avrebbe avuto difficoltà ad acconsentirvi. Fu consultata la Commissione, i cui membri sono presenti e potranno attestare se le mie asserzioni sono esatte; il ministro dell'istruzione pubblica svolse in quell'occasione ampie ragioni per dimostrare come fosse poco opportuno, nell'interesse degli stessi insegnanti, imprendere la discussione dell'articolo 1 della proposta legge; e la Commissione, siccome mi fu riferito, giacchè io non ebbi l'onore di esserne sentito, dopo essere stata alquanto titubante se dovesse accettare o no lo stralcio proposto; non solo decise, alla maggioranza, di respingere questo componimento, ma alcuni de' suoi componenti, anzi lo stesso relatore si assunse, credo, l'incarico di riprodurre egli stesso quell'articolo; di guisa che era certo che la discussione non si sarebbe evitata; e tanto valeva quindi quello spedito, quanto il non ritirare nulla e affrontare il dibattimento di tutta la legge.

Dirò anzi che, quando si fosse ritirato l'articolo dal Ministero, e fosse poi stato riproposto dal relatore della Commissione, non solo non s'evitava il dibattito, ma si sarebbe fatto più vivace e più aspro, e avrebbe per avventura lasciati gli animi più divisi che non sieno ora. (*Mormorio a sinistra*)

D'altra parte, la maggioranza del Ministero non poteva insistere vivamente presso l'onorevole collega il ministro dell'istruzione pubblica, perchè volesse egli stesso ritirare tutto il progetto, comprendendo la ragione che la sua delicatezza avrebbe avuto d'opporvi a questa risoluzione; e ciò ha determinata la dimissione dell'onorevole ministro.

Da questa semplice narrazione dei fatti la Camera potrà giudicare se l'atto del Ministero possa attribuirsi a fini reazionari e clericali. Il Ministero, ripeto, ritirando il progetto di legge, non intende per nulla di

condannare il principio che lo informa; ma sì di mantenerlo e riprodurlo al principio del nuovo periodo della Sessione. (*Risa ironiche e rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Il Ministero promette di ripresentare il progetto di legge, profittando dell'intervallo per farne soggetto di maggiori studi, e migliorarlo al possibile. Egli non lo rinnega dunque, mantiene fermo il principio della separazione dell'insegnamento religioso; ma nel tempo stesso dee farsi prima un concetto ben chiaro e preciso, sia intorno alla condizione in cui presentemente si trova quell'insegnamento, sia con qual modo si possa supplire al medesimo; giacchè nessuno di voi, da qualunque parte segga, qualunque sia l'opinione che possa avere riguardo alle cose religiose, vorrà abbandonare ragazzi d'otto, dieci o dodici anni... (*Interruzioni rumorose a sinistra*)

Lasciatemi parlare. La cosa merita riflessione.

Non pronuncio sentenze assolute; ma, se volete mantenere la direzione dell'insegnamento nelle mani dello Stato, pensate a quello che fate.

PISSAVINI. È il Governo che l'ha proposto, non siamo noi.

PRESIDENTE. Onorevole Pissavini, la prego di non interrompere.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. È una questione che deve essere profondamente disaminata. L'insegnamento religioso, qual è presentemente ordinato, non può durare; vuol essere riformato. Però prima d'ogni cosa bisogna ben conoscere lo stato in cui si trova, e veder quindi in qual modo possa esservi supplito. (*Conversazioni animate a sinistra*)

Voci a sinistra. Perchè ce l'avete presentato?

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di non interrompere.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Per me non mi conturba.

PRESIDENTE. La discussione non può procedere regolarmente, se s'interrompe continuamente.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. È una questione seria; è una questione che ha occupati altri Parlamenti, e non per una sola, ma per due o tre Sessioni; è una delle questioni più ardue che si possano presentare. Non crediate che sia specialmente nell'interesse religioso che si vuol differire; è piuttosto nell'interesse dell'opinione dominante, della quale dee tener conto chi governa l'insegnamento. Se poi volete gettare la gioventù nelle mani d'un partito, sta benissimo, si può risolvere facilmente la questione. (*Vive reclamazioni a sinistra*) So che non è intenzione vostra; vi conosco troppo per credere che pecciate da questa parte.

Dico adunque che la questione vuol essere esaminata, e che qualche succedaneo bisogna trovare. Che ciò sia necessario, lo prova l'esempio della Commissione stessa, la quale, dopo aver soppresso quest'insegnamento per la cui abolizione, atteso lo stato in cui

si trova, ci sono molte ragioni, vi sostitui un insegnamento di morale pratica; bisogna poi vedere che cosa sarà e chi sarà chiamato a insegnare questa morale pratica...

PISSAVINI. S'insegnerebbero i diritti e i doveri di cittadino.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Chi insegnerà queste massime?

MACCHI. Il maestro. (*Conversazioni in più banchi*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ciò non risolve ancora la questione... (*Rumori*) Se credeste (*Con forza*) che queste questioni siano così leggieri da non meritare la vostra attenzione, per verità io cesserei subito dal parlare. (*Mormorio*)

Il Ministero, ripeto, non intende con questo di condannare, di disapprovare il principio che informa il progetto; intende solamente a differirne la discussione per istituirvi sopra altri studi durante le ferie parlamentari, e ripresentarlo poi al riaprirsi della Camera, corredandolo di tutti i documenti che potranno esser utili a una discussione più approfondita e vantaggiosa di quella che se ne potrebbe fare presentemente.

Su di questo desiderio che rimaniamo ben intesi...

GHINOSI. (*Con ironia*) Intesissimi!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... che il Ministero non disapprova per nulla il principio, non ritira definitivamente il progetto di legge, ma si riserva di riproporlo collo stesso principio, colle stesse massime, dopo aver studiato il miglior modo di coordinare l'insegnamento delle scuole secondarie con l'insegnamento morale e religioso che si crederà mantenere.

Ma qui veggio sorgere un'altra obiezione quanto alla parte più positiva della legge, che è quella di migliorare la condizione degli insegnanti. Il Ministero si è grandemente preoccupato di tal condizione; egli riconosce che merita tutti i riguardi, massime dopo le variate condizioni economiche; che il miglioramento di essa non può soffrire ritardo; e noi vi proponiamo perciò il mezzo di raggiungere questo scopo, accordando agli insegnanti quell'aumento di stipendio che è stato proposto, e procurando di assicurare (al qual uopo bisogna che Parlamento e Ministero si mettano d'accordo), che fin dal principio del nuovo anno scolastico possano fruire di tale aumento. Vi sarà quindi presentata, nella prossima adunanza, o forse oggi, una proposta la quale è intesa a migliorare la condizione degli impiegati, ed anche quella degli insegnanti. (*Interruzione a sinistra*)

Vedremo se la Sinistra vorrà opporsi. (*Nuove interruzioni*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Mi pare pertanto che la risoluzione del Ministero non possa essere seriamente impugnata, nè tacciata di clericale e di reazionaria.

Il Ministero ebbe uno scopo solo, quello cioè di

cercare che i lavori della Camera fossero i più effettivamente utili che fosse possibile ottenere. L'interesse del paese è che non si perda il tempo in discussioni le quali, se possono per una parte essere elevate ed importantissime, non potrebbero però presentemente riuscire a verun pratico risultato.

Il Ministero non chiede che un indugio alla discussione sull'insegnamento religioso, e ripete la dichiarazione che, mantenendo il principio informativo della legge, intende unicamente di sottoporre a nuovi studi l'applicazione. Ormai null'altro mi resta ad aggiungere.

Io ho fatto schiettamente la storia del modo col quale è sorta questa questione, e come e perchè il Ministero l'abbia risolta come vi dissi. Voi dovete convenire che le intenzioni e gli atti, oltre d'essere onesti, furono ispirati dal desiderio di giovare al paese.

Potremo esserci ingannati; potrà taluno ed anche la maggioranza opinare che fosse meglio risolvere quella questione e lasciare il resto in disparte. Io non lo credo. Ma, ad ogni modo, prego i miei colleghi, da qualsiasi parte essi seggano, a ritenere, che il Ministero sta fermo al suo programma. (*A sinistra. Quale programma? — Interruzione*)

Il Ministero ne ha uno solo, e lo fa vedere al cospetto del sole. (*Bene! a destra — Bisbiglio a sinistra*)

GHINOSI. Se lo tiene in tasca.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Se non lo conoscono, vuol dire che non era degno di essere letto da loro; ma esso fu pubblicato e diffuso in tutto il regno, e non mi pare che noi gli siamo per nulla venuti meno...

Voci a sinistra. L'avete rinnegato.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... nè gli verremo mai meno nell'avvenire. A preferenza di disdirci, noi sappiamo il nostro dovere, e lo compiremo molto volentieri. (*Risa ironiche a sinistra*)

Io non voglio intrattenere più a lungo la Camera su questo proposito. Se qualche oratore sorgerà a fare altre domande o interrogazioni, sarò sempre pronto a dare immediatamente tutte le spiegazioni che possono convenire per illuminare la discussione.

PRESIDENTE. Parli, onorevole Correnti. (*Movimento d'attenzione — Molti deputati si alzano e si avvicinano all'oratore*)

CORRENTI. La Camera comprenderà facilmente come io non prenda in questo momento a parlare per condurmi a sottili e minute controversie sui fatti, che si sono compiuti, e per intromettere commenti intorno ai motivi che mi hanno indotto ad una risoluzione...

Voci a destra. Forte! forte!

CORRENTI. Abbiamo pazienza, la voce si farà più chiara a mano a mano che si schiariranno le cose. (*Movimenti diversi*)

DI SAN DONATO. (*Rivolto ai banchi di destra*) Gli avete fatto perdere il portafoglio gli volete far perdere anche la voce?

PRESIDENTE. Anzitutto prego di far silenzio perchè

altrimenti è impossibile che l'onorevole Correnti sia inteso.

CORRENTI. Signori, la mia posizione in questo momento è abbastanza singolare, senza che la si voglia rendere più penosa con una attitudine, la quale mette in grande turbamento l'animo mio. La Camera sa, che io parlo di rado, e però mi manca l'attitudine di vincere e sopradominare i rumori.

PRESIDENTE. Onorevole Correnti, l'attitudine della Camera non può essere che cortese.

CORRENTI. Non è ripeto, nè può essere mio intento provocare una discussione. M' occorre solo aggiungere qualche chiarimento a riscontro delle dichiarazioni che, a nome del Governo, l'onorevole mio amico il presidente del Consiglio, ha fatte alla Camera. Non è necessario, nè opportuno che io lo segua in tutte le circostanze di fatto che egli ha esposte. Per conto mio mi occorre fare una sola rettificazione al suo racconto, ed egli me la consentirà.

Non ho mai nè mostrato, nè avuto desiderio di ritardare la discussione della legge pel miglioramento della condizione economica degli insegnanti secondari. Io ho anzi cercato sempre di affrettarla per quanto mi fu possibile. E non mi è riuscito. Perchè mi pare quasi passato in consuetudine che le leggi riguardanti l'istruzione pubblica vengano considerate come di secondaria importanza per gli uomini politici, e facilmente, buttate nel dimenticatoio. (*Voci. Bene! Bravo!*)

Era naturale che io non potessi, per la posizione stessa che io occupava nel Ministero, aiutare questa specie di obbligo e di trascuraggine abituale che colpisce le questioni relative all'insegnamento. Nondimeno non devo nascondere che da qualche tempo a questa parte, quando la stagione utile dei lavori parlamentari volgeva già verso il termine, quando ci incalzavano i bilanci, io stesso compresi come fosse difficile e anche poco opportuno suscitare con qualsiasi proposta di legge una grande ed ardua questione di principii.

Ora, quello che mi occorre di spiegare (e certo me lo consentiranno gli onorevoli ministri che ieri erano miei colleghi), gli è come questa legge, la quale a prima fronte mi si presentava agevole e piana, sia venuta poi, per colpa del momento in cui maturò per la discussione parlamentare, a prendere proporzioni imprevedute ed a minacciare conseguenze sì gravi che io stesso mi sentii tratto a consentire che si alleggerisse la mia proposta della parte più disputabile e momentosa. E qui lasciatemi toccare un po' la genesi storica della proposta legge e della questione che essa fa nascere. Lo schema che avete sotto gli occhi non è che un frammento della prima proposta di legge che io presentai due anni fa, e che può trovarsi in quel fascio di leggi che divenne famoso sotto il titolo di *omnibus*, fascio che trovavasi legato insieme e intieramente sopradominato dal programma della lente dell'avaro e delle economie fino all'osso.

Ma per me codesto programma inesorabile non era stato, come dissi allora, che un'occasione per ottenere riforme. E però io aveva presentato, sotto quella pressione fiscale, una proposta di legge per la riforma delle scuole secondarie, la quale, da un lato restringeva il numero dei ginnasi e dei licei erariali, e lasciava ricadere molti fra gli istituti esistenti a carico delle provincie; dall'altra fissava uno stipendio meno esiguo e sproporzionato ai professori delle scuole secondarie che rimanevano, come istituti normali ed esemplari, sotto la direzione dello Stato.

Il provvedimento, che io proponeva due anni fa, e che accennava anche alla trasformazione di tutto l'insegnamento secondario, ed all'accordo definitivo dell'insegnamento letterario e delle discipline tecniche, non ha ottenuto gli onori della discussione, benchè fosse vivo il desiderio e sempre più incalzante ed evidente il bisogno di migliorare la condizione degli insegnanti.

Tutti sanno, e l'onorevole Bonghi lo sa meglio di ogni altro, che, oltre gli avvenimenti portentosi, i quali sopravvennero ad interrompere il corso dei nostri studi amministrativi, la stessa vastità e complicatezza delle proposte sostituite dalla Commissione parlamentare al mio progetto, la difficoltà e la ripugnanza grandissima di affrontare le questioni di precedenza e di preferenza dei luoghi, ove dovessero mantenersi le scuole secondarie dello Stato (difficoltà e ripugnanza di cui serba esempi famosi la storia parlamentare), ritardarono prima, e poi scongiurarono affatto il Ministero dal rimettere innanzi alla Camera l'originario schema di legge, rimaneggiato dall'onorevole Bonghi, e che poteva divenire un semenzaio di disputazioni inestricabili.

Allora nacque il desiderio e il bisogno di pigliar la cosa di fianco, evitando le difficoltà d'un compiuto riordinamento organico delle scuole secondarie. Qual era il punto più vitale della questione? Ripartizioni e graduazioni di tempo, metodi, programmi, circolari, non sono che l'ossatura e il corpo delle scuole. Bisognava penetrare fino allo spirito, alla forza efficace ed animatrice: e veder se fosse possibile ravvivare e crescere la fiamma vitale. No; le raccomandazioni, le istruzioni, le ispezioni, le discipline, non bastano a costituire e governare le scuole d'umanità. Tutte le buone scuole, e soprattutto le buone scuole di umanità e di belle lettere, non si fanno se non coi buoni maestri.

Ora, sventuratamente, la legge del 1859, legge pensata e promulgata in condizioni d'economia pubblica e privata molto diverse dalle attuali, segnava un ambito talmente ristretto agli stipendi dei professori delle scuole secondarie, che li metteva in una situazione veramente penuriosa. Mi perdoni la Camera se entro in troppo minute particolarità. Io vorrei poter pur lasciare qualche segno dei lunghi e diligenti studi fatti su questo tema doloroso; vorrei che le mie convinzioni

passassero in eredità ai miei successori, e non permettessero indugi o dubbiezze, che si tradurrebbero in delusioni sconfortanti, e in sofferenze più gravi, quanto maggiore è la necessità di dissimularle.

Ho detto che la condizione economica dei maestri secondari è penuriosa. Mi permettano di insistere su questa proposizione, per dimostrarne la verità, e insieme per rendere ragione del perchè la legge che oggi si aveva a discutere fosse importante, urgente, necessaria. E dico importante, urgente, e necessaria, non solo per ragioni di carità e di giustizia verso una classe benemerita e influente di pubblici ufficiali, non solo nei rispetti della finanza e dell'economia, ma anche didatticamente e moralmente. Imperocchè tanto è dire che è suprema la importanza d'un buon insegnamento, quanto dire che è necessario che gli insegnanti sieno validi all'uopo: validi intellettualmente, e moralmente a compiere il loro nobilissimo ufficio di redenzione intellettuale e morale.

Ora vediamo quali sieno le condizioni di codesta professione, da cui pende in massima parte l'avvenire d'Italia. I professori non giungono d'ordinario alla cattedra d'un pubblico ginnasio e d'un liceo prima dei venticinque anni d'età, giacchè non può mettersi in conto la reggenza o l'incarico che si suole affidare a più giovani insegnanti, e che serve d'introduzione al professorato.

Considerate d'altra parte che codesta professione dell'insegnare importa fatiche continue, e senza intermissione e possibilità di distrazioni, come quella che è di continuo esercitata sotto gli occhi accorti e vigili della scolaresca. Alla fatica mentale si aggiunge lo spossamento fisico prodotto dalla necessità della vociferazione, spossamento di cui io in questo momento sto sperimentando gli effetti. Proseguiamo. Il professore, giunto alla cattedra in matura giovinezza, o al cominciare della virilità, non ha avanti a sé che una via angusta e un breve e chiuso orizzonte. Al termine della sua carriera, che difficilmente può protrarsi senza disagi e sforzi poco fruttuosi oltre i trent'anni, lo aspetta una scarsa pensione di riposo, misurata sulla legge comune delle pensioni agli impiegati, senza che gli si tenga conto, come si fa in molti altri Stati europei, dell'esaurimento precoce delle forze fisiche e intellettuali, che è la conseguenza di codesta speciale maniera di lavoro.

E questa carriera, tanto laboriosa, quali premi promette, o meglio, quale salario assicura? Da mille a tremila lire; ecco tutto lo spazio economico. Uno stipendio di portiere per punto di partenza, uno stipendio di sottosegretario per apogeo. Secondo la legge del 1859 i professori d'un liceo di prima classe e i presidi possono toccare questa meta fortunata di 250 lire mensili; ma pochi la raggiungono, e quando già declinano all'età senile.

A queste cifre di compensi e di età ponete di ri-

scontro che, ai maestri della crescente generazione voi domandate e dovete domandare diligenza, assiduità, finezza di gusto estetico, sceltezza di erudizione classica, spirito osservativo, scintilla d'ispirazione e vigilanza e alacrità d'ingegno, e una vita, una pratica, un costume, un decoro esteriore che loro permetta di dare esempi di civiltà e di gentilezza, e loro conceda di comprendere e far comprendere la vita dell'arte e lo spirito della società moderna. Aggiungete che per necessità si preferiscono quegli educatori che, nei santi legami della famiglia, trovano guarentigie di buon costume ed esperienza di paternità. Ora ditemi se è possibile trovare, fuor del caso di un apostolato spontaneo, uomini che, meritando d'essere ed essendo il fiore della colta società, sieno ridotti alla condizione di commessi o di servi, tanto più dura a sopportarsi quanto più in anime oneste e degnamente altere è più vivo il pudore del domandare e del lamentarsi.

Io credo in verità che, fatta ragione d'ogni cosa, non parrà esagerata sentenza, essere più travagliata e angustiosa la condizione economica dei professori delle nostre scuole secondarie, che quella stessa, già penuriosissima, dei maestri elementari nelle campagne. Nè crediate che io solo e primo abbia fatta quest'osservazione: non sono io soltanto che proclamo il pauperismo dei professori, costretti a nascondere la povertà come una colpa ridicola e a mantenersi sorridenti e degni in faccia a quel mondo, che pur troppo misura la dignità di una professione dal denaro che essa dà.

Un celebre ministro francese, indarno benemerito dell'istruzione pubblica sotto l'impero, il Duruy, ha qualificato quello che io chiamerei pauperismo dei professori: *la misère en habit noir*. E colpì giusto e bene. È una povertà che costa, perchè deve coprirsi cogli abiti e coi costumi decenti della agiatezza.

Ebbene, la vivacità, la aggiustatezza, la fecondità, l'intensità dell'insegnamento riusciranno certo in proporzione della condizione dell'animo degli insegnanti, del tempo che essi ponno consacrare alle preparazioni e alle correzioni, dei mezzi che essi avranno per acquistare libri, per vedere, almeno per uno spiraglio, la grande scena della vita sociale, le rappresentazioni dell'arte, le bellezze della natura. Vogliasi o no, vi ha una continua conversione e interferenza fra le leggi economiche e le intellettuali. Il tempo è denaro, e il tempo è lo spazio del pensiero. Ond'è che anche la scienza è denaro, e l'esperienza, e, in gran parte, la forza e la persistenza regolare dell'attenzione e della volontà, queste due qualità magistrali.

E notate. Gli assegni, già scarsi ed avari, della legge 13 novembre 1859 sono stremati da tredici anni di carestia finanziaria. Ond'è che il piccolo aumento da me proposto, che sta fra il quinto e il settimo degli stipendi, appena, cred'io, ricolloca gli stipendi nella proporzione originaria.

Considerate prima di tutto quanta sia stata la di-

minuzione nel valore del numerario in quest'ultimo dodicennio, per effetto dell'affluenza de' metalli preziosi. Codesto è un fenomeno generale a cui si dovrà pur pensare perchè raggiunge su per giù, o raggiungerà fra breve le proporzioni paurose che lo stesso fenomeno toccò mezzo secolo dopo la scoperta d'America. A questo calo generale del valore dei metalli s'aggiunsero nel nostro paese gli sconti sulla carta moneta, e l'imposta sulla rendita, a cui i tenui stipendi pagati dal pubblico soggiacciono senza scemamento o trafugamento d'un obolo. S'aggiunga ancora che gli istituti erariali per l'istruzione secondaria sono tutti in città ragguardevoli, e quei di prima classe nelle grandi città ove ogni cosa cresce di pregio, ove maggiori sono, non solo le tentazioni, ma la necessità delle spese, che dirò di civiltà e di società. A queste torture, nella sua dura povertà rustica, è sottratto per lo più il maestro elementare. Ma il professore non si può, nè si deve sottrarre all'impero del costume e dell'opinione urbana, e deve ricordarsi e far ricordare agli alunni suoi e alle famiglie, che le sue discipline sono, giusta la frase latinizzante, discipline d'umanità.

Nessuno, spero, si meraviglierà, dopo quello che ho detto, s'io considerassi come principio e sostanza della riforma scolastica il miglioramento nella condizione economica, che vuol dire anche spirituale, dei professori. E, guidato da questa convinzione, posi ogni opera e ogni studio nel vedere se mi fosse stato possibile far alcun passo su questa via, senza aspettare o pregare soccorsi dall'inesorabile ministro delle finanze.

Come fare? Nessun altro partito fuori di quello che consisteva in meglio e più proficuamente usare le somme scritte in bilancio pel personale degli istituti d'educazione secondaria. Perciò si scrutò colla lente della carità e della discrezione l'ordinamento economico degli insegnanti, col proposito di cancellare o restringere i servizi meno utili, e rimettere un po' di olio e di calore nei servizi utili. Prima si pensò a scemare le spese della direzione degli istituti, e tosto si vide che i vice-direttori dei ginnasi erano una vera superfluità; e così i direttori dei ginnasi, che potevansi unire ad un liceo e collocare sotto il governo di un preside. Si giunse fino a domandare, se non si potessero anche sopprimere i presidi dei licei, supplendovi col sistema universitario, cosichè un professore potesse dirigere tutto l'insegnamento, dalle prime grammatiche fino alla filologia ed alla filosofia. Ma poca ponderazione bastò a mostrare come la parità non corresse; perchè il rettore dell'Università non è che un presidente d'onore e il tutore delle discipline accademiche, mentre invece, nella istruzione secondaria, occorre che una attenzione assidua e una ferma volontà mantengano l'armonia degli insegnamenti e la concordia degli insegnanti, giacchè tutte insieme queste discipline scolastiche non hanno un intento professionale o obbiettivo, ma un intento psicologico e soggettivo, quello cioè

di *educare*, di condur fuori l'anima degli adolescenti dal crepuscolo dell'infanzia e della puerizia, alla piena luce della vita giovanile e della natura umana.

Finalmente, in questa mia ricerca di rami inutili da resecare, mi avvenni nei direttori spirituali, che importano una spesa non lieve. (*Segni d'attenzione*) Io non mi persuasi, e quasi dissi non sospettai che qui covasse una questione capitale, o, come dicono, di principii. Io non aveva dinanzi che il fatto. La legge del 1859, parlando d'insegnamento religioso, intende nulla più che pratiche religiose. È una messa festiva, è un discorso che d'ordinario viene pronunciato davanti a tutte le classi riunite nel luogo stesso ove fu celebrato il santo sacrificio.

Una messa in una chiesa regolamentare non è un atto molto edificante di culto. Una lezione senza ripetizioni, senza interrogazioni, non graduata e proporzionata all'età e alla preparazione degli uditori, non è un insegnamento scolastico: è un discorso...

MACCHI. Una predica.

CORRENTI... che altrove potrebb'essere accademico, ma che certo non è dottrinale, didattico, comunicativo; e ad ogni modo, anche come atto religioso riuscirà sempre meno efficace, meno autorevole di quello che può pronunciare il parroco dal pergamo della sua chiesa.

Lasciatemi ripetere, che le funzioni religiose celebrate in un oratorio, il quale non è consacrato dalla presenza del popolo, non santificato dalla comunione dei fedeli, ma che, segregato dalla vita ecclesiastica, conserva un aspetto scolastico suo proprio, non sono le forme del culto esteriore più atte ad ispirare sinceri sentimenti di poesia e di devozione.

Queste considerazioni mi facevano inclinare a sopprimere, non per atto d'ostilità, ma per ragione di prudenza e di economia, le pratiche religiose ne' ginnasi e nelle scuole tecniche. Mi confermava nel mio proposito il sapere, che nessuno de' miei predecessori nel Ministero (e niuno ignora che fra essi non mancarono uomini teneri del sentimento religioso), nessuno pensò mai a riordinare l'istruzione religiosa nelle scuole secondarie, o a dar rincalzo di più ferme discipline alle pratiche del culto esteriore ne' ginnasi e nelle scuole tecniche. Da più di dieci anni nessuno toccò questo tasto. Si lasciò fare al tempo, al caso, alla negligenza.

Quindi, quasi tutti i licei, se non tutti, chiusero gli oratori: e neppur si tentò riaprire quei corsi di propedeutica e di apologetica che nelle vecchie scuole si accompagnavano alla filosofia e alla storia. Segui l'esempio molta parte de' ginnasi, aiutando, ove avevano voce e vita, i municipi e le provincie: il che più chiaramente si vide nelle scuole tecniche, fondate a modo di consorzio, dalle rappresentanze locali concorrenti al Governo nelle spese. Codesti erano più che indizi, prove chiarissime della scarsa importanza e della nessuna utilità di queste istituzioni, che vivono stentata-

mente come memorie e ruine degli antichi ordini scolastici.

E non fu piccola la mia meraviglia, quando, volendo pur rendermi conto di codesto stato di decadenza, non mi venne fatto di trovare nè una circolare, nè un'inchiesta, nè un'istruzione, nè una raccomandazione che si riferisse alle pratiche di culto e all'insegnamento religioso. Ond'è che io mi persuasi esser cosa dicevolissima, e, quasi a dire, già preparata, la soppressione di un servizio di mera apparenza, già lasciato mancante e mutilo, e la conversione delle somme che fin qui si spesero negli assegni ai direttori spirituali (e sono su per giù 120,000 lire ogni anno), la conversione, dico, di questa somma in aumento dei poveri stipendi di quegli insegnanti, che s'affaticano ogni dì nell'opera dell'istruzione educativa.

Nè deve credersi che, nel divisare questa conversione di fondi, si mirasse anche a scemare l'ingerenza del clero nelle scuole laiche; perchè veramente nessuno degli attuali direttori spirituali aveva dato cenno ed indizio d'intromissione incomoda o di mal volere. Anzi molti sacerdoti egregi vi compivano l'opera loro con prudenza e con senno. Ma era opera sterile, e senza frutto di istruzione. Tanto è vero, che, quando sulla proposta riforma fu interrogato il Consiglio superiore della pubblica istruzione, non vi fu che una voce: e parve la soppressione dei direttori spirituali cosa già fatta, tanto sembrava dover riuscire agevole e piana. Ben notò il Consiglio come non si avessero a privare dell'assistenza religiosa i collegi-convitti; avvertenza inutile, non avendo io neppure per ombra dubitato che in questi istituti, dove i giovinetti vivono come in famiglia e in consorzio domestico, essi non debbano trovare, come è da credersi che avrebbero trovato presso i loro parenti, le pratiche vive e continue della confessione religiosa a cui appartengono. E voglio qui ricordare che nel suo voto il Consiglio superiore accennava doversi apprestare i sussidi dei sacerdoti ai convittori, come quelli dei medici: concetto che io riputai difettivo, dacchè il medico presta opera eventuale e individuata, e il direttore spirituale nei convitti deve accompagnare quotidianamente la vita collettiva della famiglia degli educandi.

Vi ho narrato la genesi di questo schema di legge, e soprattutto del paragrafo, onde comincia il primo articolo, il quale passò, senza suscitare tempeste, due volte sotto il sindacato dei Comitati della Camera.

E giustamente osserva l'onorevole presidente del Consiglio che, sopprimendo i direttori spirituali, non ne veniva per nulla la conseguenza che si desse per risolta la questione, ardua certamente e ponderosa, della misura e del modo con cui l'insegnamento religioso deve entrare nell'istruzione secondaria. Rimaneva codesta una questione da risolvere a miglior agio; ma non trattavasi che di far cessare, dove ancora si praticavano, le cerimonie scolastiche della domenica, che

poco frutto davano e che per soprappiù non erano obbligatorie per gli scolari e per le famiglie; cosicchè veramente potevano dirsi un supplemento inutilissimo alle cerimonie e ai riti della Chiesa, che tiene aperti i suoi templi a tutti i fedeli.

Per render compiuta l'idea che venne accennata dall'onorevole presidente del Consiglio, aggiungerò che la questione della soppressione della messa e della predica nelle scuole, soppressione giustificata dalla inutilità e dalla sconvenienza di codeste ritualità scolastiche e dal miglior uso del denaro, ch'esse costano per tenere aperti una volta alla settimana gli oratori posticci delle scuole a fianco delle chiese parrocchiali, muta affatto importanza se si considera sotto un altro aspetto, sotto l'aspetto cioè dell'insegnamento delle materie religiose nelle scuole secondarie. È questo un arduo problema. Si hanno ad insegnare queste materie in modo affatto didattico e mnemonico o in modo razionale ed affettivo? S'hanno a insegnare da maestri laici o da sacerdoti? E se da sacerdoti, chi li sceglierà e chi darà loro l'indirizzo? E come, e sino e che punto si avranno a coordinare gl'insegnamenti religiosi coi letterari? E come graduarli e proporzionarli all'età degli scolari, allo svolgimento dell'istruzione, all'intento educativo? Sono questioni che nè il legislatore, nè il potere esecutivo non ha mai risolte e neppure proposte; e che in pratica erano messe da parte: e la provvigione, che io proposi, nè toglieva, nè aggiungeva nulla d'essenziale. Non era infine una riforma didattica, ma una semplice riforma disciplinare ed economica.

Si toglieva via una superfluità costosa e inefficace. Si scioglievano le riunioni dominicali degli scolari, che servivano pur troppo a molti di loro come un pretesto per dispensarsi dai doveri religiosi, e si rimandavano i giovinetti alla loro famiglia, alla loro chiesa parrocchiale, all'istruzione evangelica, alla tradizione e comunione domestica. Se non fosse stata conveniente farlo per ragione della conversione degli assegni a uno scopo più utile, sarebbe necessario farlo per non ingannare le famiglie e non sostituire pratiche formali, meccaniche, disciplinari alle pratiche vive ed educative della Chiesa.

Ma come mai una questione di risparmio, di economia, e di disciplina si muta in una questione di principii e di partiti? (*Movimenti d'attenzione*)

Io confesso, che m'avvenne in questo caso, come nell'altro della soppressione delle facoltà teologiche. Io doveva credere, che la cosa dovesse parere naturale, e conforme a tutti i precedenti. Ma non fu così. E non ne chiamo in colpa alcuno, neppure quelli che desideravano che io inciampassi in ogni difficoltà, e affogassi in ogni goccia d'acqua. E in verità molte e gravi, chi ben consideri, sono le cagioni che mutarono la mia modesta proposta in una questione capitale. Alcune cagioni sono di natura generale; e prima di tutte questa, avvertita fin qui da pochi, che ogni problema di

ordinamento scolastico, per quanto semplice appaia, sveglia un sentimento profondo, che in mezzo alla violente distrazioni della politica può talora eclissarsi, quel sentimento di paterna sollecitudine, d'inquieta tenerezza per la generazione che deve succederci nelle fatiche della vita, e continuare a giudicare l'opera nostra. È naturale che in questo Consesso, dove batte il cuore d'Italia, quando si desta il senso della paternità, l'ansietà per l'avvenire dei nostri figli, ogni questione scolastica divenga una questione domestica, una questione d'amore, una questione d'avvenire.

E v'ha un'altra ragione per cui la mia proposta mi si ingrossò tra le mani. Essa tocca, sebbene solo per le apparenze rituali, la materia delle credenze religiose. Appena si mette un dito su questo tasto, se il tasto risponde, voi sentite nelle passioni, nelle parole, nei pensieri l'eco dell'infinito: voi vi vedete sorgere innanzi concetti, idee, affermazioni, affetti, che non si vincono nè a persuasione di argomenti, nè a prepotenza di voti.

Queste cose forse le avrei dovute avvertire prima. Ma che volete? Non le avvertii, e nessuno le avvertì. Io vi faccio qui, non una difesa, ma una confessione. Pareva che le cose fossero ridotte a tanta chiarezza ed evidenza, e dirò così, innocenza che, nè io, nè altri pensammo, che si potessero suscitare difficoltà e che si volesse aprire le cateratte delle grandi acque.

Oh perchè dunque e come furono aperte?

Signori, avviene dei fatti, quello che delle parole. È l'intonazione che dà il senso vero delle parole; e quello che dà la significazione e il carattere del fatto, è il momento in cui vi viene innanzi, e direi quasi l'accento con cui è predesignato dalle condizioni degli animi, e dalle concomitanze d'altri fatti.

Eccone la prova. Sei mesi fa forse il mio pietoso spediente finanziario di conversione sarebbe passato. Oggi, dopo quel gran rombo che ha lasciato nell'aria la discussione per l'insegnamento teologico, gli echi sono attenti, le grandi immagini sono state evocate, le grandi passioni provocate. Sarebbe stata necessaria, e sarà forse necessaria una nuova battaglia. E l'esito? Io non ho mai dubitato dell'esito finchè si combatterà chiusi in questo arringo. Ma dopo? Il giorno in cui i voti della Camera mi diedero ragione per le facoltà teologiche, io dissi a qualcuno dei miei amici: vittoria di Pirro! Non già che io credessi quella lotta finita più a voti che a ragioni.

La lotta fu leale, e la vittoria meritata, sebbene l'onorevole Dina non paia consentirlo, e creda quel voto quasi il frutto d'una distrazione della Camera. *(L'oratore parla rivolto alla destra)*

Voce a sinistra. Non si sente.

PRESIDENTE. Parli alla Camera.

CORRENTI. Mi sono fin qui sempre rivolto alla Camera.

PRESIDENTE. Egli è perchè da tutte le parti mostrano il desiderio di potere udire le sue parole.

CORRENTI. Ringrazio l'onorevole presidente e la Camera della loro benevolenza; ma se non mi si consente una piccola libertà di moto, questo beneficio d'attenzione si converte in servitù.

Io diceva dunque, che il giorno stesso in cui fu vinto il partito favorevole alla mia proposta per la soppressione delle facoltà teologiche nelle Università dello Stato, io esclamai: questa è una vittoria di Pirro. Era facile accorgersi che la proposta della soppressione dei direttori spirituali, che sopravveniva, non sarebbe stata agevolata dal successo della prima proposta. Sebbene le due questioni non sieno logicamente connesse, sebbene nell'un caso si tratti di una vera questione di principii, dichiarazione cioè d'incompetenza dello Stato nel determinare le credenze religiose, e nell'altro non si tratti che d'una questione d'opportunità e di convenienza, domandandosi cioè se le pratiche festive del culto possano utilmente connettersi colla scuola, o se debbansi lasciare alla Chiesa e alla famiglia: sebbene le due proposte abbiano nella storia amministrativa origini diverse, nondimeno il fatto che l'una tiene dietro all'altra, e che ambedue toccano materie religiose, doveva suscitare i sospetti e aizzare le passioni. Il momento parlamentare dunque cresceva importanza e difficoltà alla cosa; e cresceva difficoltà anche il momento storico.

Io, signori, essendo uscito dal banco dei ministri e risalito agli scanni legislativi, posso dire più liberamente il mio pensiero. Il momento storico pareva accusare d'importunità la mia proposta. Tutti ricordano come non ha guari alcuni fatti dolorosi, alcune parole ingiuriose abbiano pigliato quasi aspetto di una infelice provocazione. Io avrei avuto vivo rammarico, io avrei provato compassione e vergogna se le nostre risoluzioni, se le nostre parole avessero potuto mai lasciar credere, che noi ci proponessimo di rispondere a provocazioni con rappresaglie, e che il Parlamento volesse entrare in una gara di dissennatezze. Vero, che si sarebbe potuto sempre far notare, come la mia proposta, pensata e studiata, or sono due anni, e messa fuori un anno fa, non ha potuto essere ispirata dalle odierne polemiche. Ma in certe cose bisogna aver ragione dieci volte.

PISSAVINI. È un voto della Camera che l'aveva ordinato.

CORRENTI. La questione dunque ci si è ingrandita in mano. Segno innanzitutto che le materie educative e didattiche, dove sono riposti i germi dell'amministrazione, pigliano in Parlamento il posto che meritano. Il Ministero della pubblica istruzione fu infino a qui nella politica e nel governo un satellite, che sorgeva e tramontava cogli astri maggiori. Sono contento d'essere il primo ministro dell'istruzione pubblica che debba uscire d'ufficio davanti una questione speciale d'istruzione pubblica. Infine ci è permesso morir per nostro conto. *(Movimenti a sinistra)*

Alcune voci. No! no!

PISSAVINI. Nel Parlamento, no.

CORRENTI. Signori! Già ve lo dissi. Le questioni hanno il loro momento, e da esso pigliano natura e significanza. Questa mia proposta, avviata da più d'un anno, riesci alla discussione in un momento importuno; importuno per lo svolgimento della vita parlamentare, importuno per le condizioni politiche. Potrei aggiungervi che, anche il momento, che chiamerò logico, ci sconsigliava da ogni risoluzione precipitosa. In tutta Europa si agita in questi stessi giorni il problema dell'insegnamento religioso nelle scuole. Istruzione confessionale, o istruzione generica; autorità clericale nella scuola, o autorità scolastica sul sacerdote insegnante; materia religiosa puramente mnemonica, o religione pratica ed educativa. Io aveva prestì gli studi per chiarire tutte codeste questioni. Ma ora la causa è sentenziata, e prorogata. Non accade quindi ch'io m'intratenga più a lungo su questo tema.

Solo ripeterò che io aveva fermissima fiducia (e qui vengo a chiarire la causa, dirò così, occasionale per cui rassegnai l'alto ufficio che io tenni per due anni e mezzo dalla fiducia del Re), io aveva fiducia che la Camera, sentite le ragioni che io ora vi ho messo innanzi compendiosamente e le altre molte che non ho neppure toccate di volo, avrebbermi consentito che si rimettesse ad altro tempo la questione della soppressione dei direttori spirituali, e la si trattasse quando venisse in esame l'altro tema della misura e della forma dell'insegnamento religioso nelle scuole; accontentandoci per ora di risolvere la questione di carità e giustizia, la questione cioè degli stipendi, vero e solo obbiettivo della mia proposta, e che, di tema principale, correva rischio di diventare accessorio e secondario. Semplificata così la controversia, io potevo e doveva sperare che, anche in questo scorcio di Sessione che ci avanza, il Parlamento avrebbe votato la mia proposta. Questa era la mia persuasione, e la manifestai all'onorevole presidente del Consiglio, quando eravamo ancora a tempo; e gli ripeto anche adesso che, se si fosse avuto fede nel senno del Parlamento, se si fossero esposte le ragioni che consigliavano di rimandare ad altro tempo l'articolo primo e di non ritardare il beneficio dei cresciuti stipendi agli insegnanti, si sarebbe vinta la prova. E vincerla era possibile, dacchè l'onorevole ministro delle finanze aveva avuta la non consueta bontà di acconsentire che si stanziasse nel bilancio della pubblica istruzione la somma di lire 118 mila, necessarie per accrescere gli stipendi dei professori, pur mantenendo temporaneamente i direttori spirituali.

Ecco il punto. Io aveva fede nel Parlamento, aveva fede, forse troppa, anzi dirò a dirittura troppa, nelle mie buone ragioni, e mi faceva certo che, venendovi innanzi a domandarvi il rinvio della questione sui direttori spirituali e sull'insegnamento religioso in nome

di tutti gli insegnanti delle scuole secondarie, voi avreste preferito alla discussione, come dicono, di principi, la votazione di carità, di giustizia, di vero progresso dell'istruzione.

Tale non fu l'avviso degli onorevoli ministri che mi erano colleghi. Essi temevano, e avevano buone ragioni di temere, che la questione, la quale avrebbe potuto scompigliare i partiti nella Camera, cacciata dalla porta, sarebbe rientrata per la finestra, e la finestra avrebbe potuto essere qualche deputato di opposizione, che avrebbe ripigliato per suo conto e riproposto l'articolo primo.

PISSAVINI. È la Commissione intera.

CORRENTI. Quanto alla Commissione, l'onorevole Pissavini che mi interrompe, se egli vuol dire, come certamente vorrà dire, tutta la verità a quel modo che mi dispongo a dirla io, senza guardar più a destra che a sinistra, l'onorevole Pissavini sa, come la Commissione da principio avesse compresa tutta la gravità della situazione, e avesse consentito la prima volta al rinvio dell'articolo primo. (Ah! ah! *a destra* — *Segni affermativi del deputato Pissavini*)

Allora io avrei difeso il mio concetto, e mantenuto il mio piano. La dimostrazione della convenienza di non rendere impossibile il provvedimento di giustizia per ostinarsi in un puntiglio legislativo e per votare, senza alcun effetto utile, la prima parte del primo articolo, mi pareva così evidente, che io non disperava di persuadere anche la Sinistra, la quale naturalmente, e per la necessità del suo programma, dovrà sempre essere inclinata a favorire chi propone di migliorare la condizione delle scuole e degli insegnanti.

Io avrei mostrato che non s'intendeva sviare il corso delle riforme, non di seppellire la questione, ma di trattarla anzi a tempo, e in occasione più opportuna, e intanto di non ritardare un beneficio a centinaia di famiglie, che da tanto tempo lo attendono e lo meritano. Mi tenevo poi certissimo che il centro, vero e naturale fondamento delle maggioranze, e che avrebbe perciò il diritto di non subire pressioni nè dall'uno nè dall'altro degli estremi, il centro, arbitro spassionato delle lotte parlamentari, mi sarebbe stato favorevole. Allora forse io non mi sarei trovato nella dolorosa necessità di separarmi da amici coi quali io aveva durato per due anni e mezzo fatiche non ingloriose, e dei quali serberò una ricordanza, che rimarrà per sempre congiunta colle più care e confortevoli memorie della mia vita. (Bravo! *a destra*)

Adesso poi mi si è concesso di compiere la mia relazione, e di rendere ragione anche all'onorevole Pissavini.

È un fatto, o signori, che nella prima riunione della Commissione siamo venuti tutti in concordia e con pienezza di sincerità, e non senza commozione (*Si ride*) che si alleggerisse lo schema di legge dell'articolo pel quale minacciava di naufragare. Intendiamoci. Io non

ho mai creduto che l'articolo primo corresse pericolo in questa Camera. Ma le conseguenze potevano essere gravi per sè, e senza frutto pel progresso delle scuole. Ond'è che tutti i commissari sentirono la convenienza di sacrificare le opinioni teoriche all'utilità pratica.

Ma il giorno dopo le disposizioni della Commissione non erano più le stesse. Esse naturalmente mi facevano indovinare le disposizioni della Camera. Il Ministero aveva ragione di credere che il solo modo di sottrarsi da una posizione difficile era quello di ritirare il progetto di legge. Allora io mi trovai nella condizione di non prendere consiglio che da me stesso. Io mi sono domandato: giova all'onore del Parlamento, all'onore del Ministero di cui io faccio parte, al buon esito delle molte proposte di legge che ho introdotte davanti al Consesso nazionale, giova che io arrischi codesto insolito procedimento di ritirare io stesso un progetto di legge presentato da me e di cui fino a ieri ho sollecitata la discussione, e di ritirarlo il giorno stesso in cui la Camera si dispone ad intraprenderne l'esame, mentre tutto il paese, mentre soprattutto il ceto degli insegnanti stanno aspettando e sollecitando il provvedimento? E, ritirandolo per autorità di decreto, come potrò dire le mie ragioni, spiegarmi, scusarmi, impegnarmi ai rimedi? E se entrerò nell'esposizione di codesto viluppo di ragioni e di fatti, non andrò diritto a provocare la discussione che i miei colleghi volevano ad ogni modo evitare?

Questi erano i miei pensieri, i miei problemi. Di questi posso darvi conto solo io. L'onorevole presidente del Consiglio ha parlato, come doveva, a nome del Governo. Io, per quello che mi riguarda, e per la storia, dirò così, esterna, non posso che confermare le sue parole. Ma io solo posso confessarvi l'animo mio, e sono disposto a farlo come si compie un dovere. In mezzo a tutti i travestimenti della politica, forse questa confessione non sarà senza qualche utilità.

Voi sapete che io in questi ultimi mesi ho presentati molti disegni di legge al Parlamento, fra i quali ve n'ha che la pubblica opinione considera come importantissimi. Nessuno creda che io voglia darmene lode o accattarmi favore. I temi importanti non gli ho inventati io; anzi essi da molti anni aspettavano un ministro che li volesse raccogliere. Così la Camera ha già davanti a sè la legge della istruzione obbligatoria, vero atto di federazione tra la scuola e l'esercito e che io considero come la chiave di volta di tutto l'edificio didattico. A questa legge maestra si connette intimamente l'altra, che pure è già presentata e distribuita, per l'istituzione del Monte delle pensioni in favore dei maestri elementari. Due leggi gemelle, che da tredici anni sono scritte nelle nostre leggi e di cui fino adesso non fu neppur tentata l'applicazione.

Un'altra proposta di riforma io presentai all'altro ramo del Parlamento, la riforma dell'istruzione superiore, il riordinamento delle Università, la costituzione

delle scuole politecniche. Voi ricordate tutti che due mesi fa questa Camera, durante la discussione dei provvedimenti per la parificazione delle Università di Roma e di Padova, m'ingiungeva, con un ordine del giorno, di studiare e proporre la risoluzione di questo arduo tema. Io promisi ed attenni. L'ordine del giorno della Camera fu obbedito. Nel tempo stesso scioglieva una antica promessa, adempiva un vivo desiderio del Parlamento, provvedeva a un bisogno che divenne urgente e imperioso, specialmente dopo che la sede del Governo fu piantata a Roma; e a quest'uopo presentava pure al Senato il difficile schema di legge per regolare la materia degli scavi archeologici, e per determinare le norme intorno alla conservazione dei monumenti nazionali e degli oggetti d'arte. Queste sono, dirò così, le proposte capitali che io ho sottoposte ai due rami del Parlamento e che raccomando alla benevolenza e al senno dei rappresentanti del paese. Nè certo essi vorranno dimenticare la proposta di legge per riordinare gli istituti educativi dei sordo-muti, che è come una pietosa appendice alla legge della istruzione obbligatoria. Lascio di menzionare specificatamente le altre proposte che già furono presentate o che tra pochi di sarebbero state presentate, come quelle per la dotazione d'un teatro nazionale, quelle per la fondazione d'un istituto in Roma per le mostre di belle arti, e quella per l'istituzione di un Ateneo professionale femminile. Ma non posso non ricordare le due proposte che potrebbero essere, a mio avviso, dovrebbero discutere in questo medesimo scorcio di Sessione parlamentare: la convenzione cioè con Firenze per l'ampliamento dell'istituto degli studi superiori, che è l'indizio d'un nuovo indirizzo nell'organamento delle alte scuole di scienza e d'arte, e che comincia e provoca una evoluzione feconda di quel problema universitario stato fin qui restio ed irriducibile, e che ora sente il calore della nuova vita e la fecondità dell'alleanza del nobile amore del luogo natio e della più larga applicazione del principio di libertà.

Io posso annunziare, e ne vedranno in breve le prove, che l'esempio di Firenze ha dato nobilissimi frutti e che altre città, altre provincie si preparano a soccorrere con lauti sussidi gli studi scientifici, e a stipulare statuti di franchigie e di libertà per le scuole superiori.

Fra tutti i progetti da me presentati, il più maturo per la discussione è quello che riguarda la fondazione di grandi istituti di scienza sperimentale presso l'Università di Roma: cosa d'interesse in apparenza speciale e locale, ma che inaugura un nuovo indirizzo nelle discipline didattiche della medicina e delle scienze naturali.

Voi vedete, o signori, che larga messe di lavori io aveva preparata. L'inverno è per me venuto prima della stagione della raccolta. Ma ad ogni modo io, a quelli che mi assordavano coll'accusarmi d'inerzia,

speravo d'aver preparato la risposta di Diogene a quel sofista, che negava la possibilità del movimento.

Ma lasciamo ogni digressione. Io vi ricordai, o signori, o piuttosto vi confessai tutti i miei propositi, non per vanto (chè davvero non conosco scuola più efficace di umiltà e di pazienza di quella ove io siedo scolare da due anni!), ma per farvi comprendere, che non mi mancavano gl'inviti, le tentazioni, e dirò anche le ragioni per desiderare che mi fosse concesso di raccogliere i fiori almeno se non i frutti delle sementi da me affidate in silenzio al lavoro, e all'avvenire, che spero non mi sarà infedele.

Io avrei dunque voluto vivere, dacchè non mi mancavano cagioni di desiderare la vita. Ma la prima condizione della vita pubblica è l'opposto di quello che comunemente si crede, è la chiarezza, la trasparenza. Un uomo di Stato in un paese degno di libertà è l'incarnazione d'un concetto, se non vuol essere un intrigo. Certo la tentazione di condurre a termine i pensieri pensati per sì lungo tempo era viva e grande. Ma più vivo il bisogno, più imperioso il dovere della santa sincerità. Con queste parole io non intendo nemmeno per ombra muovere censura contro le risoluzioni del Ministero. Il Governo aveva ragione di desiderare che non si introducesse in Parlamento una causa di dissentimento e di irritazione; e però desiderava ritirare ad ogni modo la legge. Ma io che l'aveva introdotta, e l'aveva introdotta in quella forma, poteva ritirarla io stesso? E ritirandola, e vincendo anche la prova, rimaneva io con forze integre, quali mi bisognavano a difendere e a sostenere le mie proposte di riforma? I miei concetti non sarebbero stati affievoliti dal sospetto che io avessi preferito l'esercizio del potere al compimento del dovere? La mia condizione era diversa da quella degli altri miei colleghi nel Governo. Lo stesso presidente del Consiglio, per la cui lealtà io ho sempre avuto deferenza grandissima, riconosceva questa mia peculiare condizione. Io sapeva d'altra parte, o presentiva che, sottraendo la mia persona alla lotta, togliendo di mezzo il ministro, come diceva un diario di destra, il ministro delle disgrazie, le mie proposte, che già a chiarissimi indizi sapeva accettabili al paese, sarebbero state meno avversate, e, forse, in mani più fortunate, sarebbero divenute più pratiche ed agevoli.

Signori, molte altre cose mi resterebbero a dire, ma non devo sdruciolare nel soliloquio, e la vostra attenzione deve essere presto rivolta ad altro. Permettetemi solo che io aggiunga qualche spiegazione, che posso dare io solo, perchè riguarda le intime condizioni dell'animo mio, e piglia sostanza d'una storia soggettiva e psicologica. Non ve ne sgomentate, e ricordatevi che sin da principio vi ho detto che non avrei fatto un discorso, ma una confessione.

Io vi ho esposto, forse troppo lungamente, i motivi personali per cui ho creduto necessario, certo con vivo

rammarico, non dirò di dividermi, ma di dipartirmi da colleghi, con cui era stato in lunga ed intima concordia di pensieri e d'affetti, e insieme ai quali aveva attraversati i momenti più memorabili della vita storica della nostra patria.

E nondimeno ho a confidarvi ancora un altro segreto tutto mio. Vi dissi già, o signori, e vi ripeto ancora che, per quanta attenzione ponessi nelle mie relazioni co' miei colleghi del Governo, non m'accadde mai d'accorgermi che gli uomini con cui divideva la grave responsabilità di reggere la cosa pubblica, considerassero come un impedimento o un impaccio la mia presenza nel Ministero... (*Mormorio a sinistra*) Devo anzi dire che, quando io manifestai, e mi occorre più volte in diverse circostanze, il pensiero di cedere il mio ufficio a mani più fortunate e meno sgradite delle mie, io sperimentai la lealtà de' miei colleghi, i quali mi distolsero da quelle tentazioni, valendosi della gentile autorità, che loro dava la nostra convivenza in mezzo a un ordine d'idee e di preoccupazioni, che non ci lasciava pensar troppo alle nostre persone.

Ma un Ministero è una casa di vetro; e d'ogni parte vi penetrano gli occhi e le voci di quelli che stanno intorno alla soglia. Per quanto io sia poco assiduo lettore di giornali, forse perchè d'ordinario essi avevano per me un sapore ostico ed amaro (*Ilarità*), per quanto sia poco assiduo lettore di giornali, non poteva ignorare che da molte parti veniva io indicato come...

Voci a sinistra. Capre espiatorio.

CORRENTI... come un ostacolo, un inciampo, una difficoltà, che ritardava, che impediva l'assodarsi e l'ordinarsi di un forte partito governativo. Io veramente, che aveva sempre predicato la necessità d'un grande partito parlamentare, il quale desse stabilità e libertà al Governo, e lo sottraesse dalla necessità d'alleanze incerte e malfide, io veramente dovevo meravigliarmi di vedermi designato come un avversario della concordia. Ma quando un fatto esiste, è inutile disputare perchè esiste. Le cose sono così. E perciò io ho fatto in segreto questo ragionamento, che ora rifaccio in pubblico.

Se, come desiderava il Ministero, io ritiro colle mie mani stesse la mia proposta, merito di perdere autorità e forza, e vengo meno a quel culto della lealtà, che mi ha fin qui tenuto luogo d'ingegno, e di fortuna perdo autorità e forza, e il mio discredito meritato ricadrà sulle leggi salutari, che io ho proposte: e infine lascio sospettare e sento io stesso il dubbio che, rimanendo nel Ministero, io ritardi quegli accordi più intimi, più sinceri, e più fecondi tra le diverse frazioni del partito governativo, dai quali accordi può sperarsi un indirizzo più efficace e più certo pel governo pel mio paese.

Questa, signori, è stata l'ultima, la risolutiva considerazione, che nessuno mi ha suggerita, ma che io ho trovato nel mio cuore: la considerazione che mi ha

fatto riascendere questi banchi, e tornare al posto d'onde io era partito due anni e mezzo fa. Da questi banchi, meglio, spero io, che dal seggio ministeriale, darò opera ad aiutare le idee veramente conservative, le idee dell'ordine vero, che non si può fondare se non coll'applicazione imparziale, sincera e leale della libertà. Da questi banchi io, incorreggibile predicatore di concordie, che altri reputa impossibili, e che io sento in me vive, pacificatrici e consolanti, da questi banchi io ripigliero il mio vecchio tema. Forse sentendo un'altra volta a parlare di concordia, qui dove ha sede la disputazione e la dissidenza sotto tutela di un regolamento, si riderà.

Voci a destra. No! no! Nessuno ride.

CORRENTI. Pur troppo si è riso altre volte, e molte volte. Ma la storia della vita non è una storia di forzate concordie e di necessarie pacificazioni?

Io sono vecchio oggimai. La mia vita pubblica cominciò collo splendido mattino della risurrezione nazionale; e in questo quarto di secolo quanti amici d'infanzia, quanti commilitoni del pensiero, quanti compagni d'armi, quanti fratelli d'anima non ho io visto passarmi e ripassarmi da sinistra a destra, da destra a sinistra! Io ho imparato tolleranza a furia di strappate di cuore, e a furia di riflessioni pietose. I giovani hanno ragione di non comprendere e non comprendono questa rassegnazione dei necessari traballamenti della vita. Ci vuole un vecchio marinaio. Quante volte non fui condannato, come troppo conservativo, da uomini che ora sono presti ad avermi in sospetto perchè sono incapace di odiare i miei contraddittori! Quante volte non fui rimproverato di debolezza e d'incertezza! E questa stessa mia ultima risoluzione non isfuggirà agli scherni di coloro che non vedono le idee se non attraverso alle passioni, e che considerano i loro doveri come noi qui consideriamo nelle nostre discussioni la questione personale.

A giudizio dei passionati io fui sempre debole. Pure, rifrugando nella mia memoria, ricordomi quando giovane ancora, e circondato da una gioventù ebbra per miracolose prove di valore, trovai in me il coraggio di abbandonare una via, su cui pareva invitarmi la gloria e la fortuna, e di scrivere io stesso l'atto d'abdicazione della repubblica lombarda. E sette anni dopo, molti onorevoli deputati che seggono con noi potrebbero attestarlo, quanti non ebbi a durare strazi di anima, quanta audacia non fui costretto a trovare in me, allorchè solo, di mezzo alla Sinistra del Parlamento Subalpino, che aveva tanto nobilmente difeso la causa della mia terra natale, solo, dico, io sursi a contraddire i difensori miei, e a propugnare fra le interruzioni sdegnose de' miei amici, il concetto profetico della partecipazione della Sardegna alla guerra di Crimea. *(Benissimo!)* Quel momento della mia vita, che fu pure uno dei momenti solenni della vita della nazione, non mi uscirà di memoria così facilmente, come altri

sembra volentieri dimenticarlo. D' altri fatti non dirò, in cui forse parvi anche troppo risoluto, troppo riciso. C'è ancora il fuoco sotto la cenere, ed io ne faccio esperienza. Ma questo mi par poter dire, e questo importami dire alla Camera, che la risoluzione da me oggi presa, non fu presa nè per istanchezza d'animo, nè per incertezza di pensieri, nè, quello che più è necessario a dirsi, per pressura di preghiere e di consigli. Ho creduto di compiere il mio dovere. E pigliando posto qui, d'onde si guarda diritto e in faccia agli uomini, che tengono il governo del nostro paese, qui dove si possono sentire con orecchio pacato e senza turbamento di echi importuni le ragioni che vengono dall'una e dall'altra parte della Camera, io credo di pigliare il mio posto naturale, e di non mancare alle tradizioni di tutta la mia vita.

(Vivissimi segni di approvazione dalla destra e dal centro. Moltissimi deputati del centro e della destra vanno a stringere la mano all'oratore — A sinistra risa e commenti rumorosi — Conversazioni animate — Moltissimi deputati stanno nell'emiciclo — Pausa di pochi istanti.)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di ritornare ai loro banchi, e di cessare dalle loro conversazioni.

L'onorevole Pissavini ha domandata la parola. Intende parlare sulle comunicazioni del Governo?

PISSAVINI. Sì, signore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare. *(Le conversazioni generali non cessano. Molti deputati continuano a rimanere nell'emiciclo)*

Prego i signori deputati di far silenzio e di prendere il loro posto.

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

SELLA, ministro per le finanze, reggente il Ministero dell'istruzione pubblica. Ho l'onore di presentare un progetto di legge relativo allo stipendio dei professori delle scuole secondarie *(Risa ironiche e mormorio a sinistra)*, ed all'indennità di alloggio agl'impiegati aventi sede in Roma... *(Interruzioni)* *(V. Stampato n° 121)*

PRESIDENTE. Prego di nuovo i signori deputati di far silenzio, e di recarsi al loro posto, perchè si possa capire.

MINISTRO PER LE FINANZE, REGGENTE IL MINISTERO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io devo chiedere l'urgenza per questo progetto di legge.

Le nobilissime parole dell'onorevole nostro amico Correnti hanno certamente persuaso la Camera della necessità di non sciogliersi, senza deliberare sulla parte della legge che è relativa allo stipendio dei professori delle scuole secondarie, e la Camera è convinta pure della necessità di fare altrettanto per ciò che riguarda l'indennità d'alloggio per gli impiegati residenti in Roma, sia che appartengano all'amministrazione centrale, sia che appartengano all'amministrazione provinciale. *(Bene!)*

Io quindi devo pregare la Camera a voler curare che sopra questo progetto di legge si deliberi più presto che sia possibile.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro delle finanze della presentazione di questo progetto di legge, e se non vi sono opposizioni farà...

MELLANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MELLANA. Io non comprendo come, se il signor ministro crede che sia urgente di provvedere a questi insegnanti, nella presente Sessione, giudichi sia necessario all'uopo un progetto di legge.

A giorni discuteremo il bilancio dell'istruzione pubblica. Con una proposta inserta in quel bilancio si può provvedere a questo del pari che con una legge. Questo presentare un progetto, m'indica il fine recondito... (*Interruzione del presidente del Consiglio*) ...cioè che non si possa portare modificazioni con la legge del bilancio. Io ho sempre sostenuto e sostengo che nella legge del bilancio, che è legge come qualunque altra, la Camera può portare modificazioni agli stipendi, sia in aumento, come in diminuzione.

Quindi, se il ministro crede che si debba provvedere (come lo crede pure tutta la Camera), io trovo che sia miglior consiglio e più speditivo il farne una proposta in occasione del bilancio.

MINISTRO PER LE FINANZE. Rammento anche io, ed è pienamente conforme a verità che l'onorevole Mellana ha sempre sostenuto questa tesi, che cioè in occasione della discussione del bilancio si possono fare tutte le variazioni che si vuole, anche alle leggi organiche.

L'onorevole Mellana però consentirà essere egualmente vero, che la Camera fu sempre di avviso contrario, e che essa anzi ritenne che, se si voleva recar variazioni alle leggi organiche, era mestieri provvedervi con leggi speciali.

Io sono però certo che l'onorevole Mellana ha fatto questa osservazione non per sollevare una questione teorica, ma per il desiderio, che è pienamente diviso dal Ministero, di arrivare più prontamente a una deliberazione sopra questo argomento, la cui urgenza è evidente.

Ebbene, le osservazioni dell'onorevole Mellana mi suggeriscono una proposta nella quale vorrei che egli pure consentisse, perchè, in certo modo, è una media fra le due nostre opinioni.

Io propongo adunque che questo progetto di legge, ridotto come è ora a provvedimento puramente economico, sia trasmesso alla Giunta del bilancio.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellana aderisce a questa proposta?

MELLANA. Io non ho nulla in contrario a che il signor ministro ottenga un preventivo appoggio dalla Commissione generale del bilancio, ma sta fermo il diritto che io accennava.

L'onorevole Sella sa meglio di me che, se io volessi ricordargli tutti i fatti che si avverarono di variazioni

portate in occasione delle discussioni dei bilanci a leggi organiche, ne avrei non pochi, per cui le pratiche della Camera sono diverse. Comunque, nessuna consuetudine della Camera potrebbe annullare un principio costituzionale.

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) È inutile sollevare questioni di principii. Esse rimangono ora impregiudicate.

Dunque, se non vi sono opposizioni, s'intenderà accettata la proposta del ministro per le finanze, di mandare questo progetto di legge alla Commissione generale del bilancio.

L'onorevole Pissavini ha facoltà di parlare sulle comunicazioni state fatte dal Governo.

PISSAVINI. Quando nella seduta di ieri l'altro l'onorevole Sella aveva il dolore di annunziare alla Camera le dimissioni del suo collega, il ministro dell'istruzione pubblica, io rivolgeva alcune domande al Governo; chiedeva cioè se era intenzione del Governo che venisse dalla Camera intrapresa la discussione di questo progetto di legge, incaricando di sostenerlo, mentre si stava provvedendo alla surrogazione dell'onorevole Correnti, qualcuno dei suoi colleghi, o se intendeva ritirarlo. E prevedendo quest'ultimo caso domandava al Governo di partecipare alla Camera, in modo chiaro e preciso, le ragioni che avevano indotto il Governo al ritiro di essa, ed in pari tempo i veri motivi che hanno determinato l'onorevole Correnti a rassegnare le sue dimissioni.

La Camera ha udito dal presidente del Consiglio le risposte date a queste mie domande, e credo che vorrà apprezzarle nel loro vero e giusto valore.

Debbo per altro osservare che, a mio avviso, l'onorevole presidente del Consiglio si studiò di rimpicciolire assai la questione, portandola sopra un terreno assai diverso da quello in cui deve essere tenuta.

Io credo, signori, che la Camera sia oggi chiamata a risolvere una gravissima questione, e confido che essa vorrà risolverla in modo conforme ai principii di libertà e di moralità costituzionale.

Io mi permetto quindi di riassumere la quistione nei seguenti punti.

Un Ministero che approvò una legge sottoposta al Consiglio da uno dei ministri, e ne ha accensentita la presentazione alla Camera, può pretendere che l'autore del progetto lo ritiri con grave suo disdoro, solo perchè ciò esigeva una frazione della Camera assai debole per numero, ma forte per ardimento e tenera delle facoltà teologiche e dei direttori spirituali? (*Mormorio a destra — Viva approvazione a sinistra*)

Voci a sinistra. È verissimo!

PISSAVINI. È cosa costituzionale? È cosa morale che un ministro, il quale ebbe nella Camera pei suoi progetti un numero di voti più che sufficiente per dimostrargli che ei godeva la fiducia della gran maggioranza del Parlamento, che codesto ministro debba, volere o non volere, dimettersi, suicidarsi con una de-

cisione inqualificabile, dietro l'ingiunzione dei suoi colleghi, i quali, alla loro volta, cedevano all'intimazione di un piccolo drappello della Camera stessa?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ma se lo inventa lei! (*Rumori, interruzioni*) Lo provi.

PRESIDENTE. Coloro che intendono di parlare, chiedono la parola.

DI SAN DONATO. Di qui non s'interrompe; è l'onorevole Massari. (*ilarità*)

MASSARI. Protesto; io non interrompo.

PISSAVINI. Oltre a queste due questioni d'ordine puramente interno, io credo, o signori, che la Camera sia chiamata a risolverne una ben più grave e ben più importante, una questione di carattere internazionale. (*Movimento a destra*)

L'Europa intelligente e liberale accusa da qualche tempo il Governo di compiacenza verso il Vaticano e lo appella timido perchè non seppe ancora, durante l'intervallo di questa Sessione, portarvi innanzi quella legge sulla soppressione delle corporazioni religiose vivamente domandata dalla gran maggioranza del paese, e ciò che più monta, promessa dal Re nel suo discorso inaugurale della Sessione parlamentare; l'appella timido, perchè non sa fare un passo di più in quella via che tendeva ad abbattere la reazione clericale.

Or bene, a fronte del ritiro di quella legge, ispirata, a mio avviso, al principio della separazione della Chiesa dallo Stato e più ancora ai principii dell'assoluta libertà di coscienza, che volete, o signori, che dicano di noi gli organi liberali ed intelligenti d'Europa?

Ecco, o signori, le questioni che, a mio avviso, oggi è chiamata la Camera a risolvere con un voto solenne; ed io spero di vederle risolte secondo gli interessi della dignità parlamentare e della sicurezza del paese.

Io non entrero a svolgere questi punti di questione che la Camera dovrà oggi risolvere per la stessa sua dignità, e non li svolgerò poichè altro membro della Commissione...

Voce a destra. Non c'è Commissione.

PISSAVINI... si è voluto assumere quest'incarico, a me basta l'averli accennati per richiamare sopra essi tutta l'attenzione del Parlamento.

Non posso però astenermi, prima che altri interloquisca in questo grave argomento, di rispondere ad alcune osservazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio.

L'onorevole Lanza nell'espone le ragioni che hanno motivato il ritiro di questa legge, ne accennò una che per me basta da se sola a riprovare la condotta del Gabinetto. Egli disse: noi abbiamo riconosciuto l'inopportunità dell'articolo 1 di questa proposta di legge; siamo quindi venuti nell'intendimento di ritirare la legge, ripresentandone altra che attuasse tutte le altre disposizioni intese a migliorare le condizioni degli insegnanti secondari.

Se così è, io mi permetto chiedere all'onorevole Lanza, perchè la misura dell'abolizione dei direttori spirituali non venne riconosciuta inopportuna nell'adunanza del Consiglio dei ministri, in cui l'onorevole Correnti venne autorizzato a presentarla alla Camera? Sono forse mutate le condizioni nostre o v'intervennero qualche fatto che vi fece mutare opinione? Per coloro che ci veggono chiaro, è evidente che voi cedeste in faccia ai dissidenti della destra che osteggiarono il Correnti nelle sue liberali proposte. Voi temeste di non avere più il loro appoggio e vi affrettaste a ritirare la legge.

E che le cose siano così e non altrimenti, basterà por mente essere il Governo stesso che venne innanzi con una proposta intesa a migliorare le condizioni degli insegnanti secondari, nella quale, al primo articolo, era sancita la soppressione dei direttori spirituali. E dunque vano il voler far credere che autori di questa disposizione sieno stati gli uomini che siedono su questo banco. (*Banco della Commissione*)

Di questo articolo è stato autore l'ex-ministro dell'istruzione, a cui prestò il voluto assenso l'intero Gabinetto.

Coloro dunque che oggi sostengono l'inopportunità di questa legge sono quelli stessi che ne autorizzarono la presentazione, cioè i ministri attuali. Se avvi perciò rimprovero a fare per la presentazione di questa legge, la Camera sa ora a chi indirizzarlo. Mi affretto però a dichiarare che ogni rimprovero al riguardo sarebbe postumo e quindi intempestivo, poichè la Camera accolse con soddisfazione questa misura, la quale è veramente consona alle idee della grande maggioranza del Parlamento. (*A destra: No! no! — A sinistra: Sì! sì!*)

PRESIDENTE. Nè sì, nè no; è un apprezzamento personale.

PISSAVINI. (*Rivolto a destra*) Era conforme, se così vi piace, ai desiderii espressi dalla grande maggioranza del Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Pissavini, parli alla Camera; si rivolga alla Presidenza.

PISSAVINI. Ripeto che era consono alle idee della gran maggioranza del Parlamento, e ne presento le prove, limitandomi però ad addurne alcune fra le molte che potrei citare.

Comincerò dunque per rilevare che la misura di abolire i direttori spirituali non incontrò nel Comitato privato che poche obiezioni, essendo stata approvata a grandissima maggioranza. Aggiungerò che ad unanimità venne accolta dalla Commissione che esaminò la legge, la quale si limitò solo a raccomandare l'insegnamento dei diritti e dei doveri dei cittadini e della morale pratica.

Ma desiderate, o signori, una prova chiara e lampante che tale soppressione era voluta dalla maggioranza della Camera? Ebbene, voi non dovete nè potete

avere scordato che l'onorevole Correnti ha dovuto proporre la soppressione dei direttori spirituali in forza di una deliberazione della Camera, sancita con voto solenne. Leggete, vi prego, la relazione del ministro Correnti che precede alla proposta di legge, e ne sarete convinti.

Or bene, non vede l'onorevole presidente del Consiglio, non vede la Camera che, quando redarguisse l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, perchè venne innanzi con questa proposta di legge voluta da una deliberazione della Camera, verrebbe a biasimare se stessa? Il fatto è di tale e tanta evidenza, che non occorre spendere ulteriori parole.

DI SAN DONATO. Non è la prima volta. (*Si ride a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Di San Donato di non interrompere.

PISSAVINI. Riassumendomi, io dichiaro che le ragioni adottate dall'onorevole presidente del Consiglio per motivare il ritiro della legge e legittimare le dimissioni offerte dall'onorevole Correnti non mi hanno nè punto nè poco persuaso: se egli potrà addurne altre che portino nell'animo mio che il Governo ha ben operato in questa circostanza, mi ristarò dal fare una mozione alla Camera, ma quando egli non abbia altri motivi per giustificare la condotta del Ministero che quelli adottati, io dichiaro che non posso tenermi soddisfatto delle risposte date e mi riservo di presentare alla Camera una speciale mozione.

LAZZARO. Le ultime parole colle quali l'onorevole Correnti ha chiuso il suo discorso gettano molta luce sulla situazione.

Ormai le ragioni messe avanti dall'onorevole presidente del Consiglio per giustificare il fatto per cui in oggi disputiamo, persuaderanno ben pochi in questa Camera, pochissimi fuori.

L'onorevole Correnti ha detto nel chiudere il suo discorso: io mi sentiva ostacolo alla ripristinazione della concordia, ostacolo a che l'andamento degli affari prendesse un assetto; e, da uomo onesto qual egli è, credette offrire le sue dimissioni.

Poniamo dunque la questione nei suoi veri termini.

Ora non si tratta più di sapere se la legge la quale la Camera era chiamata a discutere fosse buona o cattiva, non si tratta di vedere a quali principii essa fosse informata, nè si tratta molto meno di sapere se l'onorevole ministro delle finanze, se la Commissione del bilancio con poche migliaia di lire potranno provvedere alle sorti degli insegnanti e così mutare una grande questione di principio in una misera questione di quattrini. Se l'onorevole ministro delle finanze ha creduto di spostare la questione gettando davanti a noi un progetto di legge per migliorare la condizione degli insegnanti, si è sbagliato. Io credo che, se l'istessa classe decorosa e sofferente degli insegnanti fosse qui presente e vedesse il mezzo con cui una que-

stione elevata di principio si cerca di soffocarla dalla sua base, rifiuterebbe il dono che il ministro di finanze ha creduto di farle. (*ilarità a destra*)

Oramai, come io diceva poc' anzi, la questione bisogna riporla sul suo vero terreno, bisogna che il paese sappia se nel Parlamento italiano vi sono dei casi in cui una minoranza imponga al Governo la sua volontà contro il volere della maggioranza. (Oh! oh! *a destra* — *Segni d'assenso a sinistra*)

L'onorevole Correnti aveva presentato diversi progetti di legge; tra altri citerò quello sulla parificazione dell'Università romana e di Padova, quello sulla soppressione delle facoltà teologiche, l'altro sugli insegnanti dell'istruzione secondaria ed un altro sulla istruzione obbligatoria.

Quale è il modo con cui l'opinione, che pur in questa Camera ha una rappresentanza, ha accolto fuori di qui questo progetto di legge? Tutti lo sanno; combattendolo.

Nella Camera poi abbiamo infatti visto costituirsi una minoranza intorno al progetto di legge sulla parificazione delle Università, ed un'altra è scesa in campo ed ha vigorosamente ed abilmente combattuto contro il progetto di legge sulle facoltà teologiche. (*Rumori a destra*)

Questa minoranza ha usato del suo diritto nel tentare di far prevalere le sue dee. La maggioranza non ha creduto seguirla, ed ha approvato, come la prima, la seconda delle leggi proposte dall'onorevole Correnti.

Eravamo ora alla vigilia della discussione di un terzo importante progetto di legge, ed allora alla minoranza affermata più particolarmente nella discussione del progetto di legge sulle facoltà teologiche, non rimaneva che un dilemma: o scendere novellamente sul terreno a combattere il progetto di legge in nome di quegli stessi principii pei quali aveva combattuto il progetto precedente, oppure trovare in qualunque modo un mezzo per cui il ministro proponente lasciasse il potere. Il primo mezzo non le è convenuto, ed io lo comprendo. Non le è convenuto, primo perchè non pochi degli egregi uomini che compongono quella minoranza forse ripugnavano dal venire a combattere un progetto di legge che la parte colta, illuminata e liberale del paese ardentemente desiderava; non le è convenuto, perchè essa si sarebbe affermata come un manipolo di estrema destra ed avrebbe perduto per sempre ogni influenza nel governo del paese.

Ma maggioranza, mi dicono, ma dov'è questa maggioranza? È un aggregato di numeri informe, fittizio, eventuale, anormale e qualcuno aggiunge compromettente: anormale e fittizio, ripetono ed aggiungono, perchè un Gabinetto, per potere andare avanti seriamente nell'indirizzo del suo programma politico ed amministrativo, ha bisogno di vedere quali sono i fautori di questa maggioranza, se cioè sieno omogenei, cioè tale

su cui egli possa contare; se non sono omogenei, maggioranza non esiste, e quindi è impossibile l'andamento del sistema parlamentare.

Egli è perciò, continuano gli avversari, che i progetti di legge presentati dall'onorevole Correnti, non avendo la maggioranza formata di quegli elementi che ordinariamente si dicono conservatori, moderati e governativi, non aveva l'appoggio d'una vera maggioranza parlamentare.

Viceversa era una minoranza, ed essendo una minoranza, la sua uscita dal potere è pienamente costituzionale.

Compromettente, poi si dice e si ripete, poichè quella legge era stata appoggiata nientemeno che dalla Sinistra. (*ilarità a sinistra*)

Mi pare che io abbia abbondato di concessioni verso gli avversari; i loro argomenti sono stati tutti questi; ebbene reggono essi alla critica e alla eloquenza dei fatti? Mi pare di no.

Una maggioranza è fittizia solo perchè non è composta degli elementi che a voi piacciono!

Ma allora domando io, voi sostituite ai principii del Governo parlamentare l'arbitrio, allora voi sostituite alla base su cui le nostre istituzioni riposano quella su cui riposa l'assolutismo. Le maggioranze non è necessario che sieno analizzate. Se le maggioranze dovessero essere sempre composte dei medesimi fattori, voi avreste l'immobilità cinese in luogo di quella salutare alternativa dei partiti che è la valvola di sicurezza per le scosse alle quali un paese può andare incontro.

I fattori dunque delle maggioranze in un Governo serio non vanno esaminati. Ma forse sono io solo che ho questa teorica? L'onorevole ministro delle finanze nella giornata del 19 maggio 1871, rispondeva all'onorevole generale La Marmora, il quale gli diceva: siete di Destra, siete di Sinistra, su chi vi appoggiate? Ed ecco con quali parole egli rispondeva, parole che ribadiscono dal principio alla fine le teoriche che ho avuto testè l'onore di enunciare alla Camera:

« Ringrazio l'onorevole La Marmora della dichiarazione che ha fatto di non avere inteso con quelle parole di attaccare il mio carattere personale. Ma egli dice che intende attaccare il mio carattere politico... (*Movimenti*) imperocchè, come egli dice, mi appoggio ora a destra ora a sinistra, ed un partito ha diritto di sapere se il Ministero si appoggia a destra o a sinistra.

« Prego l'onorevole La Marmora di ricordare che l'anno scorso, allorchando il Ministero si presentò alla Camera, questa questione gli fu subito fatta. Sin da principio gli si chiese: siete voi un Ministero di destra o un Ministero di sinistra? Il Ministero rispose: noi siamo noi! » (*ilarità a sinistra*)

Ma notate: perchè la Camera, alle parole dell'onorevole ministro delle finanze, rispose con un benevolo

sorriso, l'onorevole presidente del Consiglio sorse interrompendo e disse: c'è da ridere per questo? (*Si ride*)

Il ministro delle finanze continua: « Ci sono tante e tante divisioni e suddivisioni di partiti in questo Parlamento, che se un partito solo compatto crede di poter governare il paese per sè, coi suoi esclusivismi... (*Interruzioni a sinistra*)

« Ma lasciatemi parlare. »

Si sollevò un incidente sopra una frase male interpretata dall'onorevole Sella, dopo di che riprese così: « Noi siamo qui pel voto che sapete. Cosa ci state domandando? Noi verremo col nostro programma, coi nostri concetti, e saremo quello che il voto della Camera dirà. Se il voto della Camera vorrà che noi continuiamo (perchè il nostro programma, le nostre idee potevano non piacere al Parlamento, ed allora era un affar finito) allora continueremo. »

L'onorevole ministro dice, che egli prende la maggioranza dove la trova, levando gli esclusivi di sinistra, e quelli di destra, potendo ascoltare però consigli da qualcuno degli esclusivi di destra e di sinistra. Dimodochè la maggioranza, secondo il ministro, non è necessario che sia formata sempre di fattori omogenei, basta che ve ne sia una omogenea per quel tal progetto che si discute.

Poco fa quando io diceva che l'appoggio della sinistra si ritiene compromettente, mi pare che l'onorevole ministro dell'interno, ed altri, mi facessero delle interruzioni. Ebbene, purtroppo la crisi ministeriale a cui oggi assistiamo mostra che così da alcuni si ritiene, poichè altrimenti l'onorevole ministro della pubblica istruzione non avrebbe rassegnato le sue dimissioni, non potendosi giammai credere che il Governo gliel facesse rassegnare, quando credesse omogenea, legale, logica la maggioranza dalla quale è appoggiato. Ma non si vede a qual punto si arriverebbe se si volessero spingere le conseguenze della teorica che l'appoggio della Sinistra può compromettere un ministro, il Governo stesso?

Ma allora il Ministero dovrebbe essere tutto quanto compromesso, poichè è sôrto da un voto nel quale per tre quarti entrava la sinistra, e per un quarto la destra.

Io non posso quindi in nessun modo ammettere che solo perchè un ministro è appoggiato dalla Sinistra, sol per ciò, questo ministro sia costretto a dare le sue dimissioni.

Ma d'altra parte è un fatto strano questo. Se la Sinistra appoggia delle idee buone che si trovano in un progetto di legge, allora compromette il ministro, se la Sinistra non le appoggia, allora si dice che fa l'opposizione sistematica. Ma, domando io, che cosa volete? (*Risa d'approvazione a sinistra*)

D'altra parte se si volesse spingere alle ultime conseguenze questo concetto così assurdo, la Sinistra sarebbe l'arbitra del Ministero, poichè una volta che

essa col suo appoggio potesse compromettere un ministro fino al punto che esso dovesse lasciare il potere la Sinistra appoggerebbe tosto l'onorevole Sella... (*Viva ilarità*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Venga ad appoggiarmi nella questione del macinato ed accetterò il suo appoggio.

(*Il deputato Nicotera rivolge qualche parola al deputato Lazzaro.*)

PRESIDENTE. Onorevole Nicotera, non faccia il suggeritore. L'onorevole Lazzaro non ne ha bisogno. (*Ilarità*)

Continui, onorevole Lazzaro.

NICOTERA. Domando la parola per un fatto personale.

LAZZARO. Dunque ponendo in disparte qualunque altra considerazione d'ordine secondario, ponendo in disparte le ragioni di opportunità, colle quali l'onorevole Lanza ha creduto di giustificare il ritiro del progetto di legge, la posizione è che il Ministero ha ubbidito ad una minoranza di questa Camera per allontanare dal suo seno un ministro, che per le leggi da lui presentate godeva delle simpatie della maggioranza del Parlamento. È inutile negare il fatto, perchè la pubblica coscienza non vi crederebbe, se lo negaste. E chi sa se il Ministero, posto su questa via di concessione extra-parlamentari e di concessioni anticostituzionali, non sarà costretto a procedere a nuovi passi, dei quali forse un giorno avrà, ma tardi, a pentirsi.

Del resto, oggi davanti alla Camera non vi è che una questione, secondo me, di principio, cioè se sia lecito al potere esecutivo di esercitare i suoi diritti, senza usare i dovuti riguardi al potere legislativo, e se il Ministero il quale manca in questo modo di riguardo alla Camera, che è il rappresentante del paese, possa più a lungo meritare la confidenza.

Ad ogni modo, lo spettacolo al quale noi abbiamo assistito è stato uno spettacolo doloroso, poichè, quando da parte di quegli uomini che si dicono conservatori e da parte del potere esecutivo le prerogative parlamentari o almeno i riguardi dovuti al Parlamento non sono abbastanza rispettati, allora si genera un dubbio terribile nell'animo del paese, se cioè col modo che si sviluppano le istituzioni rappresentative sia compatibile quella libertà in nome della quale si è formato quel gran fascio per cui la bandiera italiana, partendo da Susa a Marsala, si è posata gloriosamente sul Campidoglio. (Benissimo! *a sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevole Dina, ha facoltà di parlare per un fatto personale.

DINA. L'onorevole Lazzaro ha creduto opportuno di evocar me in questa discussione, accennando al giornale che ho l'onore di dirigere.

Voci a sinistra. No! non ha alluso al giornale!

PRESIDENTE. Permetta. Interrogo l'onorevole Lazzaro se ha accennato ad un giornale.

LAZZARO. Non ho parlato dell'*Opinione*.

DINA. A me pareva che l'onorevole Lazzaro avesse

detto che vi era un giornale (*No! no!*) rappresentato qui, e l'abbia menzionato, il quale ha accolte tutte le proposte dell'onorevole Correnti con animo poco benevolo, e muovendo ad esse aspra opposizione. Mi pare che l'onorevole Lazzaro abbia dette queste parole. (*No! no!*)

Una voce al centro. Parlò dell'opinione d'una parte della Camera, non del giornale.

LAZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Lazzaro, sarà bene ch'ella rettifichi, così potrà essere abbreviata la discussione.

LAZZARO. Io non ho nulla da rettificare. Quando ho parlato dell'opinione d'una parte della Camera, non ho inteso per nulla alludere al giornale (*Ilarità*); poichè io sono abbastanza pratico delle consuetudini parlamentari e dei riguardi dovuti a quelli che, oltre all'essere deputati, sono pubblicisti. Io ho parlato di un'opinione di una parte della Camera che si manifesta fuori, opinione in senso morale, voleva dire, non materiale. (*Ilarità*)

PRESIDENTE. Mi pare dunque che cessi ogni motivo di fatto personale.

DINA. Ringrazio l'onorevole Lazzaro di queste dichiarazioni, che mi dispensano dall'occupare la Camera con le mie parole.

PRESIDENTE. L'onorevole Corbetta ha facoltà di parlare.

CORBETTA. Io sento il bisogno di fare una esplicita domanda al Ministero, giacchè la mia coscienza esige la cognizione di un elemento di fatto per poter formulare il proprio voto sull'attuale questione.

È indubitato che le gravi comunicazioni testè fatte dal presidente del Consiglio possono attingere la loro origine a due diverse cause, o dar luogo a due diversi apprezzamenti, e cioè se il ritiro di questo progetto di legge voglia indicare un cambiamento nella condotta politica del Ministero... (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Lascino parlare l'oratore.

CORBETTA... oppure se, come ha detto l'onorevole Correnti, esso sia stato un semplice atto diretto a scopo di concordia, che permetta al Governo di procedere più compatto e di meglio cementare il partito che finora lo ha sostenuto.

Ben è vero che vi hanno valide guarentigie per ritenere che la condotta politica del Ministero non sarà mutata, negli stessi uomini che siedono al potere. I loro precedenti sono troppo liberali per poter credere che essi vogliano discostarsi da quella via che hanno fin qui battuta. Cionullameno io vorrei qualche cosa di più concreto. Epperò io domando quale sia la condotta che il Ministero intende di seguire a proposito di un'altra legge, la quale sembrami di un ordine quasi identico a quello che informa l'articolo 1 della legge sulla istruzione secondaria. Io domando, in altri termini, se il Ministero, per quanto si riferisce alla legge sulla soppressione delle facoltà teologiche nelle diverse

Università del regno, legge che io ho votata di gran cuore, sia o no disposto a mantenerla ed a sostenerla innanzi al Senato quale fu votata dalla Camera. Ecco la domanda esplicita e chiara che io rivolgo al Governo.

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ad una domanda così categorica, come è quella che mi fa l'onorevole Corbetta, debbo senz'altro una categorica risposta; ed è la seguente: il Ministero mantiene e difenderà il meglio che per lui si potrà il progetto di legge del quale egli ha parlato. (*Movimenti*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abignente.

ABIGNENTE. Mi rincresce che ora non sia presente il presidente del Consiglio, perchè, se le mie parole non sono dirette a lui immediatamente, vi è però qualche parte sulla quale egli potrebbe domandar di discorrere per combattere quello che io dico.

La questione è stata trattata, si può dire, ampiamente. Se non fosse stato così, io dovrei rispondere al presidente del Consiglio che la sua logica è una logica superlativa. Egli ha voluto preoccupare la Camera, quando ha detto che il Ministero era accusato di mene reazionarie. È uno degli argomenti che corrono le vie. (*Il presidente del Consiglio rientra nell'Aula*)

In secondo luogo io non tratto la questione in merito sopra la legge che è stata ritirata.

Molto ne è stato detto dal passato ministro dell'istruzione pubblica, altro è stato detto dall'onorevole Pissavini. Ma voglio solamente fare osservare al presidente del Consiglio che è una grande confusione quella di assimilare la questione della soppressione delle facoltà teologiche con il primo articolo della legge ritirata.

Nella legge per la soppressione delle facoltà teologiche si aveva in mira di non far dare l'insegnamento della teologia positiva negli istituti dello Stato, specialmente nelle Università. Qui al contrario non si tratta d'impedire un insegnamento o una direzione spirituale, ma solamente di stabilire che i direttori non fossero pagati col danaro dello Stato.

Passo sopra altri punti, perchè non son quelli a cui mi sono proposto di rispondere.

Io ho domandato di parlare quando il presidente del Consiglio ha detto che nessuna influenza vi era stata sul Ministero, che solamente l'uscita dell'onorevole Correnti dal Gabinetto era stata motivata da ragioni di delicatezza, e che il Ministero con dolore si era diviso da un antico collega.

Io certamente non disconosco la delicatezza dell'animo e del presidente del Consiglio e di tutti i suoi colleghi; non sono stati essi che hanno detto all'onorevole Correnti: voi non fate più parte del Ministero, ma io sostengo che è stato detto al Ministero: voi non dovete ritenere più l'onorevole Correnti.

Allorquando l'onorevole Pissavini ha accennato questo stesso fatto, io ho inteso dei grugniti dalla destra. (*Scoppio di rumori di riprovazione, e proteste a destra*)

PRESIDENTE. Onorevole Abignente, questa è una parola sconveniente e la prego di non usarla parlando dei suoi colleghi.

MELLANA. È una parola usata dagl'inglesi.

PRESIDENTE. È necessario ch'io la richiami ad un linguaggio decoroso, che si addica a lei ed alla Camera.

ABIGNENTE. Ringrazio il signor presidente delle osservazioni che mi fa, ma gli ripeto che la parola non è mia; è usata nel Parlamento inglese. (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Potrebbe darsi che là ci sia il fatto e la parola, qui non c'è nè l'una cosa nè l'altra.

ABIGNENTE. Quegli uomini della destra i quali sogliono parlare in nome del loro partito, hanno dichiarato non solamente a parole, ma cogli scritti, quali erano le loro intenzioni, quali erano gl'impegni del Ministero verso il loro partito. Da loro si è detto che molti uomini della destra, di pensieri indipendenti ed amanti del paese, vedendo lo stato infermo della Camera, hanno voluto studiarne le ragioni... (*Interruzioni a destra — Risa del deputato Puccioni*)

Perchè ride l'onorevole Puccioni? Desidererei saperlo.

Una voce a sinistra. Perchè è di buon umore! (*Interruzioni diverse*)

PRESIDENTE. Invito i signori deputati a cessare da ogni rumore.

ABIGNENTE. Hanno scritto che lo stato della Camera non era più tollerabile, perchè il Ministero non era appoggiato da un partito compatto; essi studiavano il modo di uscire da questa penosa situazione, ed entravano nel divisamento di far succedere delle modificazioni parziali nel Ministero. Questo desiderio, si soggiungeva, è legale, è onesto. Non ne disconvingo. Se non che l'idea non potè approdare, e ne vollero indagare le ragioni.

Già anticipatamente si insinuava che grandissimi mali derivavano da questo stato di cose, il più grande dei quali, come ci facevano la grazia di dire, era l'avvenimento al potere dell'onorevole Rattazzi. Secondo loro, tre erano le ragioni per cui non poteva riuscire il pensiero dei signori di destra. Prima di tutto la poca lealtà del signor Lanza... (*Mormorio su molti banchi — Interruzioni a destra*)

Voci a sinistra. È stampato!

ABIGNENTE... la poca lealtà del signor Lanza, alla quale... (*Nuove interruzioni*)

CAVALLETTO. Come, poca lealtà? Non è permesso...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. (*Con impeto*) Io non ho letto quelle parole; ma dichiaro che chi le avesse pronunziate avrebbe mentito per la gola. (*Agitazione*)

ABIGNENTE. Si accusava la poca lealtà del signor Lanza, perchè certamente non ignoravano che da lui si pretendeva che il Gabinetto a poco a poco si modificasse;

egli conosceva, ed aveva accondisceso a che queste due condizioni si fossero adempiute, primo, che avesse ritirata la legge sull'amministrazione pubblica, ed il signor Lanza, non solo non l'ha ritirata, ma la sostiene nel Comitato; in secondo luogo, che l'onorevole Correnti uscisse, ed il signor Lanza nulla aveva fatto perchè il signor Correnti uscisse dal Gabinetto.

Non sono mie queste parole, questa non è la mia opinione, anzi ho tutt'altra opinione del signor Lanza. Vedono bene in qual senso io fo queste citazioni.

Si proseguiva: il signor Lanza, d'indole angusta e cocciuta... (*Rumori vivissimi di disapprovazione a destra e al centro*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. (*Sorgendo vivamente*) Non è permesso portare in Parlamento le ingiurie che si scrivono nei giornali; ma io mi rivolgo direttamente a lei, onorevole Abignente, e le domando: di queste ingiurie ne assume lei la responsabilità? (*Benissimo! a destra*) Se ella non ne assume la responsabilità, io le ripeto che non è permesso ripetere qui dentro le insolenze che si pronunziano di fuori. Ed io le farò notare che se volessi portar qui alla Camera tutta la litania d'ingiurie che da certuni si scagliano contro di lei, ella certo non lo tollererebbe, e la Camera stessa non lo permetterebbe. (*Bravo! a destra*) Reclamo quindi da lei quei riguardi che è dovere di ciascun deputato usare ai suoi colleghi, anche per rispetto al Parlamento. (*Bravo! Bene! — Rumori e agitazione*)

PRESIDENTE. Non v'ha dubbio; e se non si facesse tanto rumore, il presidente, udendo parole o citazioni che non fossero parlamentari, potrebbe far meglio il proprio dovere, o impedendole, o disapprovandole.

(*Con forza*) Onorevole Abignente, ella non può farsi eco nella Camera di tutte le cose inconsulte, sconcie ed offensive, che si scrivono nei giornali.

È inutile che ella dichiari che non sono parole sue proprie; ella non deve neppure riferirle, deve biasimarle, come le biasima ogni persona educata.

ABIGNENTE. Prego il signor presidente a non riscaldarsi tanto; io obbedisco alla sua autorità, ma nello stesso tempo dichiaro che non ho bisogno di lezioni di convenienza. (*Oh! oh!*)

PRESIDENTE. Onorevole Abignente, se alzo un po' più la voce, è specialmente perchè essa possa giungere a tutta la Camera (*Si ride*) coprendo i rumori, e se do lezioni di convenienza, le do soltanto quando il mio dovere mi obbliga a ciò fare.

ABIGNENTE. Ho già detto che io non partecipo quelle opinioni, ed anzi, che io ho dell'onorevole presidente dei ministri ben altra opinione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ma intanto ripete le parole indecorose e sconvenienti. (*Interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego tutti di far silenzio e di non interrompere.

Onorevole Abignente, stia alla questione, e non ricorra a citazioni simili.

ABIGNENTE. Il cardine della questione dove sta?

Vogliamo girar attorno alla questione o vogliamo trattarla? La questione principale è questa: se mai l'onorevole Correnti sia uscito dal Gabinetto per intimazione di una parte della Camera.

Sostengo che è uscito dal Gabinetto per questa intimazione, e per sostenere la mia opinione non cito parole vaghe, ma parole scritte, e quando ho cominciato a parlare, ho detto che queste parole sono scritte...

Voci. Dove sono scritte? Dica l'autore. (*Movimenti generali*)

PRESIDENTE. Non interrompano, continui il suo discorso.

ABIGNENTE. Queste parole furono scritte da persona la quale suole parlare spesso, e adopera sempre la penna per esprimere l'opinione del partito di destra. (*Oh! oh! — Interruzioni*)

PRESIDENTE. Non è il caso di produrre qui opinioni particolari espresse fuori della Camera.

BONGHI. Domando la parola per un fatto personale.

(*Scoppio di voci a sinistra. Ah! Finalmente! (Frastuono generale. Il deputato Massari applaude il deputato Bonghi.)*)

ABIGNENTE. Giacchè l'onorevole Bonghi ha domandato la parola per un fatto personale, non occorre più di pronunziare il suo nome.

BONGHI. Lo avete fatto pronunziare intorno a voi, e questa è un'ipocrisia. (*Proteste a sinistra*)

ABIGNENTE. Io non ho bisogno di lei per sapere...

PRESIDENTE. Onorevole Abignente, si rivolga alla Camera.

ABIGNENTE. È alla Camera che parlo.

Taccio il resto. Lo scritto terminava: il partito di destra, nella prossima discussione politica, non deve fare altro, quando non abbia soddisfazione dal Ministero, che votargli contro. Ora domando: non è questa una intimazione?

Voi mi dite: ma che cosa volete? Ognuno può esprimere delle opinioni, ma quando una persona così autorevole come l'onorevole Bonghi scrive questo sopra un giornale che esprime l'opinione di un partito...

CAVALLOTTO. (*Con vivacità*) Non di un partito!

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole Bonghi ha chiesto la parola, dimostrerà egli come queste parole possano essere insussistenti.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. (*Con forza*) Se volete portare le opinioni dei giornali alla Camera, togliete ogni gravità al sistema parlamentare.

ABIGNENTE. Ma, onorevole presidente del Consiglio, non gesticoli, ma parli.

PRESIDENTE. Io invito nuovamente l'onorevole Abignente a non fare apostrofi, ed attenersi agli usi parlamentari. Parli alla Camera.

ABIGNENTE. Ma il presidente del Consiglio mi fa delle gesticolazioni.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Perdio! non è possibile restare impassibile di fronte a un tal modo di procedere.

PRESIDENTE. Onorevole Abignente, io le ritirerò la parola se non parla alla Camera e se continua a fare delle insinuazioni. (*Interruzioni a sinistra*)

Anzitutto, non interrompano e facciano che la discussione proceda col decoro che si conviene alla Camera.

ABIGNENTE. Dunque, ripeto, giacchè queste parole scottano...

Voci a destra. Ma che scottano!

ABIGNENTE.. io dico che il presidente del Consiglio dei ministri ha torto d'irritarsi tanto, perchè io sono il primo che mi sono irritato quando ho letto quelle parole contro di lui. Se io le ho ripetute alla Camera l'ho fatto per far vedere quali sono le mene, quali sono le pressioni di un partito affine di riuscire nel suo intento. (*Bravo! a sinistra*)

PRESIDENTE. Ma sono parole di diarii e perciò impersonali, onorevole Abignente. (*Agitazione, e conversazioni animate in tutti i banchi*)

ABIGNENTE. Insomma, non voglio prolungare l'agitazione della Camera; quello che io doveva dire l'ho detto, malamente sì, interrottamente, ma schiettamente.

La questione è questa: l'onorevole Correnti è uscito dal Ministero appunto per una ragione di delicatezza?

È stato egli che ha voluto uscire, oppure gli è stato intimato di uscire?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Chiedo la parola.

ABIGNENTE. Permetta che termini.

Riconosco la delicatezza, e l'alto sentire dei membri del Gabinetto. Non sono dessi che l'hanno voluto, ma ripeto che gliel'hanno intimato.

Le parole che ho citato hanno grande importanza, perchè sono di persona autorevole, che esprime l'opinione di un partito. (*Benissimo! a sinistra*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io credo deplorabile il sistema di venire alla Camera a citare parole e frasi, le quali sono state più o meno imprudentemente e sconvenientemente scritte nei giornali. (*Mormorio a sinistra*)

Che se questo esempio dato oggi dall'onorevole Abignente fosse seguito, noi vedremmo convertita questa Camera in un'arena di personalità e di schifose imputazioni, che tutti i partiti si getterebbero scambievolmente contro. (*Interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. E quali sarebbero le conseguenze? Dove ne andrebbe la dignità dei rappresentanti del paese, se si avessero a rilevare le parole offensive scritte sui giornali, e a ripeterle qui davanti al Parlamento? A questo modo non si potrebbe al certo

continuare; e però in tutti i Parlamenti che si rispettano un tal procedere non è permesso.

In quest' Aula, noi non siamo più semplici cittadini, ma rappresentanti della Nazione, e come tali dobbiamo dimostrarci superiori alle parole dei giornali.

Il cittadino che si crede offeso da una parola di un giornale, sa come fare; egli ricorre ai tribunali; noi invece non dobbiamo neppure occuparcene. (*Segni di approvazione a destra*)

Venendo ora alla sostanza del suo discorso, l'onorevole Abignente ha insistito, e direi apostrofato il Ministero, perchè si spieghi e dica, se egli ha subita un'ingiunzione da parte di un partito o d'una frazione di partito per far uscire dal suo seno l'onorevole Correnti.

Ho già detto, in altra occasione, e ripeto in questa, che il Governo non ha mai subite pressioni di questa natura. Chesi possa esser detto e ripetuto, e in giornali e in crocchi privati, essere desiderabile l'uscita di Tizio, Caio o Sempronio, questo è impossibile negarlo; ma che si sia venuto in modo più o meno solenne davanti a qualcuno dei ministri per chiedere ciò, promettendo come prezzo di tal sacrificio un appoggio; questo è assolutamente falso, e nessuno potrà venirlo qui ad asserire. Io sfido chiunque a sostenere che uno di noi abbia fatta simile promessa.

Mi pare di parlare chiaro. Una somigliante dichiarazione io l'ho già fatta, non è molto, alla Camera, quando essendosi tenuta un'adunanza d'una parte di essa, si venne dicendo che una deputazione era stata mandata al Ministero per portare i voti, anzi direi gli ordini di questa frazione della Camera. Io ho smentite allora recisamente quelle asserzioni, e mi sono appellato a chiunque potesse affermare che le cose fossero avvenute come da taluno si sospettava. E allora, in quest'Aula, sorsero persone rispettabilissime che appartenevano a quella riunione, le quali opposero un diniego assoluto a tali sospetti.

Io non so comprendere perchè si voglia, a dispetto delle dichiarazioni fatte, a dispetto della narrazione semplice, chiara, dei fatti i quali hanno determinata questa per noi, ripeto...

LACAVA. Dolorosa!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... dolorosa... (*ilarità a sinistra*)

PRESIDENTE. Per la dignità della Camera prego di trattenerne queste interruzioni e queste risa che sono, per lo meno, sconvenienti.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Sembra che per alcuno sia cosa facile dissimulare; per me è difficilissimo.

GHINOSI. S'impara!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ella sa che è appunto per questa mia franchezza costante, per questa mia lealtà, che taluni, che si credono molto astuti, mi suppongono poco abile in certi affari...

Dunque io dichiaro assolutamente che il Ministero non ha subito alcuna pressione; che i fatti si sono

svolti nel modo che ho accennato, e le cause che hanno determinato la dimissione dell'onorevole Correnti, sono quelle che io esposi, nè verun'altra si aggiunse alle medesime. Queste cause sono esse per sè sufficienti, sì o no, a determinare tal dimissione? Se lo sono, perchè andate in cerca di altre supposizioni? (Bene! *a destra* — *Rumori a sinistra*) Perchè inventare cose che sono poco onorevoli tanto pel Ministero, quanto per coloro che si pretende vi abbiano preso parte?

BRESCIA MORRA. Domando la parola per un chiarimento.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non bisogna ipoteticamente andare in traccia di ragioni per spiegare un fatto.

Volete, o signori, ancora un argomento per chiarire che quanto io vi ho detto è la verità?

Voci a destra. Basta! basta!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. No, non basta, è bene dir tutto. Non parlo per persuadere la destra, ma per convincere la sinistra. (*Ilarità prolungata*)

Vi sono certi fatti e certe ragioni che debbono convincere chiunque sia di buona fede; ed è perciò che io abbondando nelle mie giustificazioni.

Voci a sinistra. Parli! parli!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ebbene, un altro argomento è questo, che quando avemmo l'assicurazione dall'onorevole Correnti che la Commissione avrebbe appoggiato la sua proposta, il Ministero immediatamente vi fece adesione. Se poi essa, ripensandoci sopra, ha mutato parere, e quindi ha fatto sorgere tutte quelle difficoltà che temevamo si opponessero alla discussione di quel progetto di legge, la colpa non è certo del Ministero. Se c'è qualcuno che abbia determinato il ritiro dell'onorevole Correnti, è la Commissione (*Rumori a sinistra*), perchè, se essa rimaneva ferma nella sua dichiarazione di appoggiare il Ministero, riguardo al ritiro dell'articolo 1, tutto il Gabinetto sarebbe stato ben lieto di conservare un collega così caro, un collega col quale è stato unito due anni e mezzo, senza che mai vi sia stata divergenza di opinioni. Infatti, il sentimento, la ragione, l'interesse ci consigliavano ugualmente a stare insieme...

PISSAVINI. Mi perdoni, non è così.

PRESIDENTE. Non interrompa.

PISSAVINI. Scusi: dice un fatto che non è.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io dico quello che ha già ripetuto l'onorevole Correnti in faccia alla Commissione, e che nessuno de' suoi componenti si levò a disdirgli. Quindi debbo supporre che il fatto sia vero. Quello che è certo si è che il Ministero è stato pienamente di buona fede; vale a dire, finchè ha creduto che la Commissione appoggiasse il ministro Correnti nella sua proposta di ritirare il primo articolo, il Consiglio dei ministri ha assentito che si attenesse a questa proposta. Quando invece la Commissione, venendo in altro divisamento, ha stimato di mantenere l'arti-

colo, allora il Ministero, vedendosi contraria la Commissione, la quale, composta qual è di persone che appartengono a diverse parti della Camera, si poteva perciò supporre che rappresentasse l'opinione della medesima; vedendo, dico, che l'appoggio della Commissione gli sarebbe mancato, e che quindi sarebbe sorta una discussione viva, lunga, intricata, senza verun utile risultamento, si è allora determinato a ritirare il progetto di legge.

Questa e nessun'altra, lo dico per l'ultima volta, è la causa che ha indotto l'onorevole Correnti ad uscire dal Ministero. (Bene! *a destra ed al centro* — *Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi ha la parola per un fatto personale.

BONGHI. Io ho inteso sin dal principio del discorso dell'onorevole Abignente che egli volesse provocarmi a parlare. Ed io mi sono taciuto finchè il mio nome non fosse pronunciato; finchè non ho sentito intorno a lui ripetere più e più volte il mio nome. Egli ha detto di non avermi nominato, lui; lo intendo: ha susurrato il mio nome ai suoi colleghi perchè lo dicessero; l'ha susurrato qui o gliene aveva susurrato prima... (*Rumori a sinistra*)

Del resto l'onorevole Abignente ha reso oggi servizio alla sinistra, le ha fatto raccogliere il solo frutto che s'aspettava da questa discussione, onde è convenuta per raccogliarlo in tanto numero in questo giorno. Essa voleva uno scandalo, e non poteva desiderare nè aspettarsi altro. L'ha avuto come ha potuto. Il discorso onesto, dignitoso, elevato dell'onorevole Correnti (tanto dignitoso, tanto onesto, tanto elevato che io ho sentito in me medesimo il dolore di avergli dovuto talora far guerra troppo aspramente) aveva tolta ogni occasione di uno scandalo grave, ed essa non l'ha inteso. (Bravo! Bene! *a destra*)

Essa aveva sperato di trovare nel Correnti, uscito dal Ministero, quell'istrumento di divisione del partito della maggioranza, che voleva che fosse mentre c'era, e dimanda e cerca attorno a sè chi abbia forzato il Correnti ad uscire dal Ministero, e non s'accorge che è stata essa, è stata essa quella che ve l'ha forzato. (*Rumori a sinistra, e ilarità*)

Voce a sinistra. In che modo?

BONGHI. Essa sì, i cui membri hanno tante volte espressamente detto che non votavano pel Correnti se non per mantenere debole il Ministero, se non perchè vedevano che intorno ad alcune delle proposte di lui, intorno all'amministrazione, non tutta la destra consentiva in un parere solo.

Voci a sinistra. Non è vero! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Bonghi, se ella ha inteso di offendere un partito, sarebbe una insinuazione poco degna, e non potrei che disapprovare le sue parole; se ella accenna ad una persona, dovrebbe fare il nome.

VOLLARO. Avanti.

BONGHI. Io ho espresso quella che, nel parer mio, è stata la persuasione interna, il fine di molti dell'opposizione; non ho da dare nessun schiarimento e a pronunciare nessun nome.

PISSAVINI. E noi abbiamo diritto di dire che questo non è vero.

BONGHI. Me lo direte poi. Lo scandalo, del resto, mosso dall'onorevole Abignente non torna che a danno di lui. Se io avessi commesso una sconvenienza nello scrivere quelle parole che l'onorevole Abignente, attribuendole a me, ha lette o dette a memoria in questa Camera, giacchè non sapeva se leggesse o dicesse a memoria, questa sconvenienza sarebbe assai meno grave di quella che ha commessa egli stesso... (*Oh! oh!* — *Rumori a sinistra*) ripetendò nella Camera ciò che in un giornale è detto, in un giornale in cui si scrive nel primo impeto di un'impressione politica, in un giornale che esce ogni giorno per morire ogni sera. (*Nuovi rumori a sinistra*)

Non è possibile che quelli che mi hanno interrotto da quella parte, od hanno riso alle mie parole, lo abbiano fatto con consentimento di aver ragione di farlo (*Oh! oh!*); essi hanno troppa pratica di quello che un Parlamento deve essere; parecchi di loro hanno scritto troppe volte nei giornali per credere che sia lecito portare avanti alla Camera le parole che in un giornale possono essere state scritte da uno dei loro colleghi.

Io non devo, non voglio nè affermare nè negare che quelle parole sieno state scritte da me. Uno dei caratteri, una delle condizioni della libertà della stampa (questo lo ignorano forse i signori di sinistra?) è questa, che ciò che si scrive non porta il nome di nessuno; l'opera di ciascuno è l'opera collettiva di tutti quelli che vi prendono parte. Nè ciò è fatto perchè uno abbia paura di firmare ciò che egli scrive, ma perchè così ogni opinione assume naturalmente il carattere dell'espressione d'un pensiero politico, non l'offesa d'una persona contro un'altra, della persona che scrive contro quella di cui esprime l'azione o dipinge l'indole.

Una voce a sinistra. Firma il direttore.

BONGHI. Questo è il concetto per il quale nei paesi dove la libertà della stampa è intesa, l'articolo non è firmato.

E l'onorevole Abignente aggiunge alla sconvenienza di leggere nella Camera i giornali quella di mettere egli il nome agli articoli che gli piace di leggere. Io, lo ripeto, sono direttore del giornale a cui l'onorevole Abignente ha attinto, e non devo nè posso affermare o negare di avere scritte le parole ch'egli ha inteso citare; ma posso dire che la conclusione che da quelle parole egli ha tratta è tutt'altro che vera. Io ho potuto, od altri hanno potuto, in un giornale che è diretto da me, delineare come loro pareva la situazione politica di quel giorno. L'avrà espressa con un'intiera convinzione di dire il vero, sì, quantunque con parole

risentite troppo ed ardenti, come talora escono dalla penna mentre si è ancora soggetti all'impressione di un voto o di un fatto che vi è riescito contrario, che vi ha contrastato nei vostri desiderii, o vi è sembrato di maggiore o minor danno allo Stato. Ma ciò che l'onorevole Abignente e gli onorevoli della sinistra ne vogliono ricavare per utilità della loro politica, non solo non è esatto, non è vero, ma neppure essi stessi nella loro coscienza lo credono per vero... (*Oh! oh! a sinistra*) Sì, lo scommetto, non lo credono vero. Ho più stima di voi di quello che ne abbiate voi stessi. (*ilarità*)

Che cosa voleva dire quell'articolo, quando tu ne toglia via le parole scritte da me o da altri, che l'onorevole Abignente ha citate con tanto gusto e che quegli il quale le ha scritte potrebbe biasimare oggi, poichè ha l'animo sicuro e anche tranquillo (*Ah! ah!*), come forse non l'aveva quando, chiunque egli sia, gli sono uscite dalla penna? Che non v'era nessuna pressione illecita sul Ministero nel parere in cui era venuta una parte della maggioranza rispetto a qualcuno dell'amministrazione. Che una parte di questa Camera desiderasse o non desiderasse che l'onorevole Correnti non rimanesse al Ministero e che ciascuno misurasse il suo voto soprattutto all'importanza che annetteva a questo fatto, che meraviglia, o chi se ne può censurare? Ma, checchè questa parte della maggioranza pensasse, l'occasione per la quale l'onorevole Correnti è uscito dal Ministero non è stata nè procurata nè fatta da questa parte della maggioranza; ed il Ministero non s'è deciso che per motivi tutti interni e propri. Nè io nè altri ha suggerito ai ministri di scindersi sopra una legge di cui la discussione era prossima. Sono essi soli che, nel liberissimo giudizio di quello che ai lavori della Camera e all'utilità del paese convenisse, si son condotti nel modo che abbiamo visto e che essi hanno spiegato.

PRESIDENTE. Onorevole Bonghi, mi pare che ora il suo fatto personale sia esaurito.

BONGHI. Permetta due parole.

PRESIDENTE. Perdoni: il fatto personale è esaurito ed io non posso pregiudicare il turno degli altri oratori iscritti. Io debbo compiere il mio dovere.

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

MACCHI. Domando la parola contro la chiusura e per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MACCHI. La Camera comprende di leggieri, quanto sia necessario e quanto sia per me doveroso il dire qualche parola, come presidente della Commissione, prima che la discussione sia chiusa.

La Commissione fu troppe volte chiamata in causa in questa discussione dal presidente del Consiglio; è

necessario dunque che la Camera apprenda come i fatti siano accaduti, a giustificazione del suo operato. Stante l'ora tarda e lo stato d'impazienza in cui trovavasi la Camera, procurerò di sbrigarmi in poche parole.

La Commissione, dopo avere in due diverse occasioni, e nella Sessione passata e nella presente, esaminata ponderatamente la legge, era unanime nel riconoscere che anche l'articolo 1 di essa era conveniente, opportuno, necessario.

Non ne dirò tutte le ragioni per non abusare della pazienza vostra e dell'indulgenza che cortesemente mi avete accordata lasciandomi parlare in questo momento. Dirò solo che lo credette necessario per un rispetto non soltanto ai principii civili, ma soprattutto ai principii religiosi. La Commissione ebbe a convincersi non essere possibile tollerare più oltre che l'insegnamento religioso venga dato nelle scuole dello Stato nel modo con cui ora è fatto, nel modo che avete inteso deplorare dallo stesso ex-ministro Correnti. Imperocchè qui si tratta unicamente di direttori spirituali, i quali non hanno a far altro che raccogliere nei giorni festivi gli studenti, per dir loro, come che sia, una messa, quand'anche ben pochi abbiano voglia di ascoltarla, e far loro una predica, la quale purtroppo è occasione soltanto di motteggi e di scandali.

E non può essere altrimenti, massime nella circostanza in cui il paese fu posto in seguito della legge sulle guarentigie. Imperocchè, dopo di allora, lo Stato non può più scegliere a direttori spirituali uomini che sappia affezionati alle leggi dello Stato, alle leggi di libertà e di progresso. Costoro, per la ragione che sono preti, restano subordinati sempre all'autorità vescovile; ed i vescovi, quando che li sappiano affezionati alla patria ed alla libertà, inesorabilmente li puniscono. Questi sono fatti che avvengono con deplorabile frequenza. Se fosse presente l'antico ministro per l'istruzione pubblica, potrebbe dirvi come il vescovo di Cremona sospese a *divinis* un prete, per l'unico torto di essere professore di religione in un istituto tecnico con nomina governativa.

Che se il direttore spirituale è fatto secondo il cuore della Chiesa, bisogna che sia e che si mostri ostile alle leggi dello Stato. Nè può essere altrimenti, dacchè colla legge delle guarentigie fu data ampia facoltà alla Curia romana di nominare quali e quanti vescovi le torna più a grado. E non dubitate che il Papa sa sceglierli a modo.

Per queste ragioni, la Commissione era quindi convinta della necessità di mantenere l'articolo 1.

Se non che alcuni giorni sono l'onorevole Correnti ebbe la cortesia di far sapere ai membri della Commissione che avrebbe avuto desiderio e bisogno di conferire con essi. Venuto in seno della Commissione, l'egregio uomo, con molta eloquenza, con animo veramente

commosso, manifestò la necessità in cui si trovava di sopprimere l'articolo 1, se pur si voleva, egli disse, far approvare dal Parlamento le altre disposizioni contenute nella proposta di legge. Per commuovere i membri della Commissione adoperò argomenti che voi, conoscendo il suo valore e la sua facondia, ben potete immaginare.

Fu allora che, non tutta la Commissione, noti la Camera, ma la maggioranza di essa (perchè alcuni dei commissari, come ad esempio l'onorevole Manfrin, non vollero ad alcun patto consentire) fu penetrata dalle ragioni esposte dall'onorevole Correnti. La Commissione si vide posta tra le due corna inesorabili di questo dilemma, cioè: o di sacrificare una parte della legge, lasciando andare l'articolo 1 o di sacrificarla tutta. Ma che dico sacrificare? Secondo il discorso dell'onorevole Correnti non si trattava neppure di sacrificare il primo articolo della legge, imperocchè egli assicurava la Commissione che, quando noi avessimo votato gli altri articoli con cui volevasi migliorare la condizione degli'insegnanti, avrebbe proposto una legge apposita per fornire occasione al Parlamento di discutere ex-professo la grave questione dell'insegnamento religioso da parte dello Stato, estendendo così il beneficio della soppressione anche alle scuole elementari, dove questo insegnamento non fa miglior prova che nelle scuole secondarie.

Per il che la maggioranza della vostra Commissione, vedendo che senza sacrificare alcun principio, anzi sperando che il principio dell'abolizione dell'insegnamento religioso potesse tra breve essere esteso a tutte le scuole; sentendo la necessità di salvare almeno quella legge di riforme più liberali che avevamo con tanta maggioranza di voti già approvate noi stessi, come sarebbe l'abolizione delle facoltà teologiche; convinta infine che, se l'onorevole Correnti non usciva dal Ministero, in questo scorcio di Sessione avremmo avuto il beneficio di altre leggi liberali, come a dire quelle che riguardano l'insegnamento dei sordo-muti e l'istruzione obbligatoria, e l'altra da tanto tempo invocata sul Monte delle pensioni, essa ha ceduto alle calde istanze fatte dal ministro. Ha ceduto soprattutto perchè sentiva l'urgenza di provvedere con questa legge a migliorare la condizione di quegli'insegnanti, i quali si trovano in sì misero stato da far veramente compassione. Non era lecito e non era nè anche possibile ad uomini come noi siamo il mostrarci indifferenti alle tante istanze che da tanto tempo questi infelici martiri dell'insegnamento ci hanno inviate.

Ma perchè, direte, questa maggioranza disposta a consentire si prorogasse la discussione del primo articolo s'andò scomponendo, ed è tornata a'suoi antichi propositi? Fu per un capriccio, come pare accennasse l'onorevole presidente del Consiglio? È giusto far cadere sulla Commissione la responsabilità di questo cambiamento?

Tutt'altro, o signori, quando si trattò di venire alla discussione pubblica del progetto di legge, la Commissione venne a sapere che dal ministro dell'istruzione pubblica si esigeva non solo il sacrificio dell'articolo primo, ma il ritiro di tutta la legge. E che questo sia un fatto vero, lo prova lo stesso discorso dell'onorevole presidente del Consiglio...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non è vero.

MACCHI. il quale ne disse anche le ragioni. Impe-rochè, voi l'avete inteso la prima volta che ha parlato (qualunque pur siano le spiegazioni da lui date dipoi, che contraddicono alle sue prime osservazioni), egli disse che il ritiro dell'articolo primo era assurdo, illusorio; inquantochè, quando si fosse lasciata nel dominio parlamentare l'intera legge, ciascuno di noi era padrone di riproporre l'articolo primo. Ragione questa che, a detta sua, indusse il Gabinetto intiero a decretare il ritiro di tutta la legge; ragione, sia detto tra parentesi, che non può avere molto valore; poichè, dal momento che il Governo ha sentito la necessità ed il dovere di riproporre subito quella parte della legge che riguarda il miglioramento della condizione degli insegnanti, a questo pericolo di vedere riprodotto l'articolo scomunicato, si espone di nuovo.

PRESIDENTE. Le osservo che la chiusura è stata appoggiata.

MACCHI. Finirò, dunque, dicendo che la stessa ragione che aveva indotto la maggioranza della Commissione a consentire all'istanza fatta dall'onorevole Correnti, logicamente l'ha indotta a cambiare d'avviso: l'ha indotta, cioè, a riprendere l'intero e primitivo progetto. Siccome col sacrificio del primo articolo non si riusciva a raggiungere quei benefizi che se ne aspettavano, tanto valeva propugnare da capo tutta la legge.

Ecco come si sono passati i fatti. Ecco provato per essi, come la maggioranza della Commissione non abbia alcuna colpa di quanto è accaduto. (*Applausi a sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzaro aveva chiesta facoltà di parlare per un appello al regolamento.

LAZZARO. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti la chiusura della discussione.

(È approvata.)

Gli onorevoli Ara e Pissavini hanno presentato questa risoluzione:

« La Camera, udite le spiegazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, dichiara di non esserne soddisfatta, e passa all'ordine del giorno. »

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

ARA. Signori, io farò poche osservazioni a sostegno della mia opinione intorno alla comunicazione fatta dall'onorevole presidente del Consiglio. Dirò meglio: mi permetterò poche parole per dimostrare il senti-

mento che ho provato durante le spiegazioni date dall'onorevole presidente del Consiglio. Io non esaminerò la questione dal punto di vista politico al quale ha accennato l'onorevole presidente del Consiglio. Io ammetto che il Ministero *responsabile* in faccia al paese possa adottare dei provvedimenti più o meno spinti; io ammetto che il Ministero debba giudicare dell'opportunità o non opportunità di principii maggiormente liberali, io non credo che la questione debba mettersi sopra questo terreno. Io non discuto, o signori, sul punto legale, se cioè il Ministero potesse o no ritirare la legge con un decreto regio; non metto in dubbio questa facoltà, e credo non sia il caso di metterla in dubbio. Io non voglio trattare la questione personale che riguarda il ministro della pubblica istruzione, per quanto io abbia simpatie personali per lui; credo che egli non sia in questione, e non credo che sia necessario di trattare nè di esaminare il progetto che era stato presentato alla Camera; io non intendo di esternare in alcun modo la mia opinione su questo progetto, ma io faccio una questione sola, ed è di sola *convenienza parlamentare*, e la faccio perchè io credo che sia compromessa dal contegno del Ministero la dignità della Camera. (*Bravo! a sinistra*)

Io, o signori, come antico deputato, credo che sia indispensabile che si tenga per fermo e costante, che se il Ministero ha dei doveri, i deputati hanno uguali doveri dei ministri. I ministri hanno grande responsabilità nell'esecutiva delle leggi, i ministri devono esaminare le loro condizioni in faccia al paese che governano; i deputati, o signori, hanno dei doveri in faccia ai loro elettori, ai quali devono rispondere del loro operato.

Ora, o signori, io esamino la questione unicamente dalla parte *della dignità* della Camera. Fu presentato un progetto da tanto tempo, fu studiato, e i deputati hanno perduto il loro tempo per fatto dei signori ministri che presentarono il progetto, che ne promossero l'esame e lo studio; non l'avrebbero perduto se si fosse venuti ad una votazione.

Invece il progetto è stato studiato, è venuto al Comitato; al momento che deve essere discusso dalla Camera, è dignitoso, domando io, di venire con un decreto a ritirare questo stesso progetto? È una questione di dignità, amo di ripeterlo, che sottopongo al Parlamento, è questione di convenienza parlamentare. Questa Sessione, o signori, è stata la più sterile di quante ne sono state nel Parlamento italiano, e noi dobbiamo rispondere in faccia ai nostri elettori del motivo perchè non si lavora.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Perchè i deputati non vengono, massimamente lei.

ARA. In un Governo costituzionale il Ministero deve godere di molta autorità per regolare i lavori parlamentari, deve egli presentare le leggi a tempo, curare che siano discusse; ed invece, cosa si fece sinora? Una

legge *omnibus* d'imposta, e discussione di bilanci; domando io se la Camera abbia fatto il suo compito, ed a chi sia imputabile tale risultato negativo in questa Sessione.

Infatti, esaminate le spiegazioni che ha date l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri. Egli, che cosa ha detto? Che ritirava questa legge perchè non c'era tempo di discuterla; ed oggi ci presenta la stessa legge mutilata perchè sia discussa in Parlamento. Non diede dunque il ministro una buona ragione per togliere la legge dalla discussione, e siccome non è sufficiente questa ragione, smentita dalla condotta stessa del Ministero, così credo che sia opportuno il mio ordine del giorno che, spero, sarà votato dai miei colleghi. (Bravo! Bene! *a sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevole Manfrin, ella ha chiesto la parola per un fatto personale.

MANFRIN. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole presidente della Commissione, poco mi rimane a dire.

PRESIDENTE. Ella è membro della Commissione?

MANFRIN. Sì, signore.

Ha detto benissimo l'onorevole presidente che io solo mi era opposto alla soppressione dell'articolo 1, perchè non la considerava conveniente, secondo il mio modo di vedere. Ha poi soggiunto che, siccome si trattava soltanto di una dilazione e non di una soppressione, io non avrei combattuto il Ministero nè il ministro proponente per questo; ed aggiungo che sono ben lieto che le dichiarazioni fatte dal Ministero stesso mi confermino in questo concetto. (Bravo! *a destra*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Io... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Non può ora parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Come! Il Ministero non può dichiarare se accetta o respinge la proposta? (*Rumori*)

PRESIDENTE. Per questo ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sarò brevissimo. (*Parli! parli!*) E anzitutto dirò che nel nostro operato non solo non vi fu intenzione, ma non può ravvisarvisi offesa alla dignità del Parlamento. Mi pare che ciò non occorra di essere dimostrato.

Non so poi come l'onorevole Ara, che comparisce quasi mai in Parlamento, venga ad accusarci di fare nulla. (*ilarità prolungata a destra — Rumori a sinistra*)

Ammetto che coloro i quali spendono qui tutto il loro tempo, possano far rimproveri di negligenza agli altri, ma mi pare un po' strano che chi raramente interviene alla Camera, venga a fare somiglianti censure.

LAZZARO. Il ministro non può accusare di sconvenienza i deputati. (*Oh! oh! — Rumori vivissimi a destra ed al centro*)

PRESIDENTE. Non interrompa!

Se l'onorevole ministro avesse mancato alle convenienze parlamentari, io avrei fatto richiamo. Egli si limitò a constatare un fatto, e in termini non sconvenienti.

Voci a sinistra. Lo lasci dire!

LA PORTA. Siamo abituati a sentirne!

PRESIDENTE. Onorevole ministro, si restringa al fatto personale.

MINISTRO PER LE FINANZE. Potrei osservare che la Sessione fu tutt'altro che sterile se penso ai provvedimenti finanziari che si sono adottati. Ma all'ora in cui siamo non voglio più a lungo intrattenere la Camera.

Debbo però fare alcune dichiarazioni.

Prima di tutto dirò che non c'è alcuna contraddizione in quello che ha detto il mio amico l'onorevole Lanza, che cioè in questa Sessione mancava il tempo per discutere il progetto di legge come venne presentato, mentre ora si presenta una nuova legge.

Da tutto quanto è avvenuto, mi pare, o signori, che siamo d'accordo nel volere che l'aumento degli stipendi agli insegnanti abbia luogo senza indugio. Ora è un fatto che quel progetto di legge quale era ci avrebbe lanciato in una discussione molto lunga, la quale non avrebbe certamente potuto compiersi in questa Sessione nei due rami del Parlamento. Per conseguenza tutti coloro i quali s'interessano al miglioramento della condizione degli insegnanti, devono, a mio avviso, associarsi al sistema da noi seguito ed approvare la nostra condotta la quale non manca di dignità neppure per gli insegnanti, come diceva l'onorevole Lazzaro.

Un'altra dichiarazione devo, non dirò fare, ma ripetere, perchè già l'ha fatta meglio di me e con più autorità della mia il presidente del Consiglio, ed è la seguente.

Noi pregando la Camera di concentrare per ora la sua attenzione sopra ciò che si riferisce al miglioramento della condizione degli insegnanti, e di sospendere ogni deliberazione sopra ciò che riguarda la soppressione dei direttori spirituali, non intendiamo di venir meno ai concetti che hanno motivata la proposta di questa soppressione, e che ha svolti così bene il nostro amico Correnti.

Aggiungo anzi che per parte nostra si darà opera sollecita alla preparazione di un progetto di legge, in cui siffatta questione possa venir trattata con tutta quella maggior ampiezza di cui la Giunta ha riconosciuto anch'essa la necessità allorquando accennava alla convenienza dell'insegnamento di morale pratica.

So bene che si va susurrando che da noi si vuole fare della politica reazionaria... (*Rumori e denegazioni a sinistra*)

Ce l'ha detto esplicitamente l'altro giorno l'onorevole Miceli...

MACCHI. Si è detto: politica di conciliazione.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, venga alla conclusione.

MINISTRO PER LE FINANZE. A questo punto intendo anch'io che bisogna venire ad una conclusione.

Signori, è con molta mia preoccupazione che vedo un fatto, cioè che mentre le scuole laicali si vanno

spopolando, vanno invece popolandosi le scuole clericali... (Bravo! Bene! *a destra* — *Rumori a sinistra*)

MACCHI. Questo è merito. Dobbiamo rispondere allora.

MINISTRO PER LE FINANZE. Permettano: prima di rimproverare coloro i quali sopra questa questione credono di dover procedere con molta ponderazione.. (*Rumori a sinistra*)

PISSAVINI. La discussione è chiusa.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi limiterò dunque a dire che fanno più gli interessi del partito clericale coloro i quali vorrebbero che su questa materia si procedesse precipitosamente senza nulla considerare...

MACCHI. Ma è una vera sconvenienza verso il vostro collega, verso il Correnti. (*Movimenti diversi*)

PISSAVINI. D'altronde la discussione è chiusa.

PRESIDENTE. Non riapra la discussione.

MACCHI. Come si fa a tollerare una cosa simile (*Rumori incessanti*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Aspetto che sieno finiti i rumori per poter parlare.

PRESIDENTE. Non interrompano. Onorevole ministro, la prego venire alla conclusione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se mi lasciano parlare vengo alla conclusione, onorevole presidente; e dirò che sarà presentato un progetto di legge nella prossima Sessione, informato a principii perfettamente liberali.

MACCHI. Questo doveva dire, e non altro.

ARA. L'onorevole signor ministro delle finanze, mi ha fatto l'appunto che io non sono diligente al mio posto.

La Camera sa che è poco tempo che io fui onorato dell'alta carica di deputato di Torino, e faccio appello a tutti i miei colleghi se io sia stato o no diligente nel disimpegno dell'affidatomi mandato; e questo lo sanno i miei elettori.

Io poi osservo all'onorevole signor ministro delle finanze che non sono fra quelli che vengono chiamati dal telegramma ministeriale. (*Bene!* — *Applausi a sinistra*)

Io faccio il mio dovere, e qualunque sia la mia condotta, di cui rendo conto soltanto al paese, ho diritto, come qualsiasi altro deputato, che siano rispettate le prerogative del Parlamento.

PRESIDENTE. Rileggo la proposta dell'onorevole Ara.

BRESCIA-MORRA. Prima di passare ai voti, io sento il bisogno di domandare un chiarimento all'onorevole ministro dell'interno. Egli ha detto fin da principio, se ho ben compreso il suo concetto, che l'unica ragione per la quale l'onorevole Correnti si era dimesso da ministro... (*Forti rumori a destra e conversazioni*)

Io ho bisogno di avere questo chiarimento per dare un voto coscienzioso. (*I rumori coprono la voce dell'oratore*)

PRESIDENTE. (*Scuotendo con forza il campanello*) Se non si fa silenzio, è impossibile lo intenderci. Col frastuono che si ode si verrà più tardi alla conclusione.

BRESCIA MORRA. L'unica ragione era questa, cioè che, quantunque l'onorevole Correnti avesse aderito a sopprimere l'articolo primo della legge, pure il Ministero, considerando che, se si fosse soppresso il solo articolo primo e lasciato il rimanente, questo articolo primo che usciva per la porta (sono queste le sue parole) sarebbe rientrato per la finestra, potendo qualunque deputato riproporlo per proprio conto, sentiva la necessità di ritirare l'intera legge; risoluzione a cui il deputato Correnti non avendo voluto aderire, si era dimesso.

Fino a quel punto io ho creduto attendibili le ragioni del signor ministro dell'interno, e mi hanno fatto una certa impressione; ma, dal momento che ho visto il ministro delle finanze venire qui a presentare un progetto di legge che contiene tutta la seconda parte della legge testè ritirata, io ho detto fra me: se ciascun deputato ha il diritto di ripresentare questo articolo, di cui non si vuol parlare, alla discussione prossima di quella legge ora presentata dall'onorevole ministro delle finanze, la ragione messa innanzi dal presidente del Consiglio non è buona, non è la vera (*Rumori e vivi segni d'impazienza a destra*), ed ho il diritto di credere, come credo, che la vera ragione stia nei fatti spiegati dal mio amico onorevole Abignente.

Molte voci a destra e al centro. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Non facciano rumore.

Onorevole Brescia-Morra, questo è un apprezzamento suo.

BRESCIA MORRA. È egli vero che ogni deputato ha il diritto di ripresentare quell'articolo, quando si discuterà quel progetto di legge?

Se ciò è vero, non è fondata la ragione messa innanzi dall'onorevole presidente del Consiglio per giustificare la dimissione dell'onorevole Correnti.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io posso dare il chiarimento che domanda l'onorevole Brescia-Morra.

Nella proposta antica del Ministero vi erano due concetti: uno si riferiva al pareggiamento degli stipendi, ed era concetto meramente economico; riguardava l'altro una questione affatto diversa, la soppressione dei direttori spirituali. Avevasi poi la proposta della Giunta.

Oggi invece abbiamo un progetto di legge che riguarda semplicemente il miglioramento degli stipendi degli insegnanti e l'indennità d'alloggio agli impiegati in Roma. Questo progetto di legge ha quindi un concetto meramente economico. E ciò è tanto vero che dalla Camera fu trasmesso alla Giunta del bilancio senza che sia stata fatta opposizione di sorta.

Per conseguenza se quando verrà in discussione, qualcuno presenterà l'articolo di cui parlava l'onorevole Brescia-Morra, gli si potrà osservare che è una legge nuova quella che si vuole introdurre, e che quindi conviene farla passare per la strada che è stabilita dal nostro regolamento.

Ecco lo schiarimento che io doveva dare all'onorevole Brescia-Morra.

PRESIDENTE. Rileggo la risoluzione presentata dagli onorevoli Ara e Pissavini:

« La Camera, udite le spiegazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, dichiara di non esserne soddisfatta, e passa all'ordine del giorno. »

Su questa proposta domandano la votazione nominale gli onorevoli Della Rocca, Carrelli, Pace, Billi, Avezzana, Ripandelli, Miceli, Minervini, Germanetti, Fabrizi, Vollaro, Damiani, Catucci, Englen, Morelli, Maierà e Vicini. Coloro che l'approvano risponderanno sì; coloro che non l'approvano risponderanno no.

(Si procede all'appello nominale)

Votarono contro:

Acquaviva — Acton — Alli-Maccarani — Anca — Anselmi — Araldi — Arese — Arlotta — Arrivabene — Aveta — Barazzuoli — Baracco — Bartolucci-Godolini — Bastogi — Beltrani — Beneventani — Berti Domenico — Berti Lodovico — Bettoni — Biancardi — Biancheri — Bianchi Celestino — Bigliati — Boncompagni — Bonghi — Boselli — Bozzi — Breda — Briganti-Bellini — Broglio — Busacca — Cadolini — Camerini — Campanari — Capone — Carmi — Carutti — Casalini — Cavalletto — Cavallini — Cerruti — Checchetelli — Codronchi — Collotta — Concini — Corbetta — Corsini — Cosenz — Costa — Crispo-Spadafora — D'Amico — D'Ancona — Danzetta — D'Aste — De Blasiis — De Cardenas — De Dominicis — De Donno — De Filippo — De Luca Giuseppe — De Martino — De Nobili — Dentice — De Pasquali — De Portis — De Sterlich — Dina — Di Rudini — Fabbricotti — Fambri — Fano — Farina Luigi — Finocchi — Fogazzaro — Forcella — Frizzi — Galeotti — Gaola-Antinori — Gerra — Giudici — Grossi — Guala — Guevara Suardo — Lancia di Brolo — Lanciano — Lanza di Trabia — Lanza Giovanni — Lawley — Lesen — Lo-Monaco — Longari-Ponzone — Lovatelli — Luzzati — Maldini — Malenchini — Maluta — Mandruzzato — Manfrin — Mantellini — Manzella — Maranca — Marchetti — Mariotti — Marzano — Mascilli — Massa — Massari — Mattei — Maurogònato — Mazzagalli — Menichetti — Mesedaglia — Minghetti — Monti Coriolano — Morini — Morpurgo — Moscardini — Murgia — Nisco — Nobili — Nori — Pallavicino — Pancrazi — Pandola Edoardo — Pandola Ferdinando — Panzera — Pasini — Pasqualico — Pecile — Perazzi — Pericoli — Perrone di San Martino — Peruzzi — Piccoli — Piroli — Puccioni — Raeli — Rasponi Achille — Ricasoli — Ricotti — Righi — Ronchei — Ruspoli Augusto — Ruspoli Emanuele — Salvagnoli — Samarelli — Samminiati — Santamaria — Scotti — Sella — Serafini — Siccardi — Sidoli — Spaventa Bertrando — Spaventa Silvio — Speroni — Spina Gaetano —

Stocco — Suardo — Tenani — Tenca — Tittoni — Tocci — Torre — Torrigiani — Trigona Domenico — Ugdulena — Vallerani — Valussi — Verga — Viarana — Villa-Pernice — Visconti-Venosta — Visone — Zaccaria.

Votarono in favore:

Abignente — Alippi — Alvisi — Angeloni — Ara — Arrigossi — Asproni — Avezzana — Bairo — Berteza — Billi — Billia Paolo — Borruso — Botta — Branca — Brescia-Morra — Cairoli — Caldini — Cancellieri — Cannella — Carbonelli — Carcani — Carnazza — Carrelli — Catucci — Cencelli — Ciliberti — Colonna — Consiglio — Coppino — Corapi — Cordova — Corrado — Cucchi — Dalla-Rosa — Damiani — De Caro — Del Giudice G. — Della Rocca — De Luca Francesco — Di Blasio — Di Gaeta — Di San Donato — Englen — Ercole — Fabrizi — Farini — Florena — Frapolli — Garzia — Germanetti — Ghinosi — Gravina — Greco-Cassia — Lacava — Lanzara — La Porta — Larussa — La Spada — Lazaro — Leardi — Lovito — Macchi — Maierà — Maiorana-Calatabiano — Mannetti — Marolda-Petilli — Martinelli — Massarucci — Mellana — Meraldi — Merizzi — Michelini — Miceli — Minervini — Monzani — Morelli Salvatore — Musolino — Nanni — Nelli — Nicotera — Nunziante — Pace — Palasciano — Paternostro F. — Paternostro P. — Pelagalli — Pissavini — Rasponi Giovacchino — Rattazzi — Ripandelli — Romano — Ruggeri — Servadio — Sole — Solidati-Tiburzi — Sormani-Moretti — Sorrentino — Strada — Sulis — Tamaio — Tasca — Tranfo — Trevisani — Trombetta — Umana — Valerio — Viacava — Vicini — Vigo-Fuccio — Vollaro — Zandrelli — Zarone — Zizzi — Zuccaro.

Assenti:

Accolla — Airenti — Amaduri (in congedo) — Amore — Annoni — Antona-Traversi — Arcieri — Argenti — Arnulfi — Assanti Damiano — Assanti-Pepe — Baccelli — Bellia — Bembo (in congedo) — Bernardi — Bersani — Bertani — Bertini — Bertolami (in congedo) — Bertolè-Viale (in congedo) — Bianchi Alessandro — Billia Antonio — Bini — Bonfadini (in congedo) — Bortolucci — Bosi (in congedo) — Bosio — Bove (in congedo) — Brignone (in congedo) — Brunet (in congedo) — Bruno — Bucchia — Busi (in congedo) — Caetani di Sermoneta — Caetani di Teano — Cagnola Carlo — Cagnola Giovanni Battista — Calcagno — Calciati — Cantoni — Capozzi — Carini — Carnielo — Caruso — Casaretto — Casarini — Castagnola — Castelli — Castelnovo (in congedo) — Castiglia — Cattani-Cavalcanti — Chiaradia — Chiari — Chiaves (in congedo) — Colesanti — Correnti — Corte — Cortese — Cosentini — Crispi — Cugia — Davicini — D'Ayala — De

TORNATA DEL 18 MAGGIO 1872

Blasio (in congedo) — Degli Alessandri (in congedo) — Del Giudice Achille — Del Zio — Depretis — De Sanctis — De Scrilli — De Witt — Di Belmonte — Di Geraci — Di Revel (in congedo) — Doglioni (in congedo) — Facchi — Facini — Fanelli — Fara — Farina Mattia — Ferracciù — Ferrara — Ferrari — Finzi — Fiorentino — Fonseca — Fornaciari — Fossa — Fossombroni (in congedo) — Frascara — Frescot — Friscia — Gabelli — Galletti (in congedo) — Garelli — Giani — Gigante — Giunti (in congedo) — Gorio — Grattoni — Greco Antonio (in congedo) — Gregorini (in congedo) — Grella — Griffini — Guarini — Guerrieri-Gonzaga — Guerzoni — Interlandi — Jacampo — La Marmorata — Landuzzi (in congedo) — Legnazzi — Lenzi — Libetta — Liroy — Loro — Luscica — Luzi — Maggi — Mancini — Mangili — Mantegazza — Marazio — Mari — Marsico — Martelli-Bolognini — Martire — Marzi (in congedo) — Masi — Mazzoleni — Mazzoni (in congedo) — Mazzucchi — Melissari (in congedo) — Merzario — Mezzanotte — Miani — Minucci — Molino (in congedo) — Molinari — Mongini — Monti F. (in congedo) — Mordini (in congedo) — Morelli Donato — Moro — Morosoli — Mussi (in congedo) — Naldi Zauli — Negrotto — Nicolai — Oliva — Orsetti — Pains (in congedo) — Paladini — Parisi Parisi — Parpaglia — Pellatis (in congedo) — Pepe — Perez — Pescatore — Pettini — Pianciani — Picone — Pignatelli — Piolti de Bianchi (in congedo) — Pisanelli — Pizzoli — Plutino (in congedo) — Podestà (in congedo) — Polsinelli — Pugliese (in congedo) — Ranieri — Rasponi Pietro (in congedo) — Rega (in congedo) — Restelli — Rey (in congedo) — Ricci — Rignon — Riso — Robecchi — Ronchetti — Rorà — Salaris — Salvoni — Sandri (in congedo) — Sanna-Denti (in congedo) — Scillitani — Sebastiani — Seismit-Doda — Sergardi (in congedo) — Serpi — Servolini (in congedo) — Sigismondi (in congedo) —

Silvani — Sineo — Sipio — Sirtori (in congedo) — Soria — Spantigati (in congedo) — Speciale — Spina Domenico (in congedo) — Sprovieri — Tedeschi — Tornielli (in congedo) — Toscanelli — Toscano — Tozzoli — Trigona Vincenzo — Ungaro — Varè — Villa Tommaso — Villa Vittorio — Zanella (in congedo) — Zupi.

Risultamento della votazione sull'ordine del giorno proposto dagli onorevoli Ara e Pissavini:

Presenti e votanti	289
Risposero no	175
Risposero sì	114

(La Camera lo respinge.)

(*Movimento in senso diverso — Conversazioni animate.*)

La seduta è levata alle ore 6 e tre quarti.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Votazione per scrutinio segreto sopra i progetti di legge: proroga del pagamento delle imposte dirette nei comuni danneggiati dal Vesuvio; cessione dei teatri demaniali ai municipi di Milano, Torino e Parma; pagamento degli arretrati dovuti per la tassa stabilita coll'editto pontificio del 7 ottobre 1854; bonificazione della valle del fiume Piccolo presso Brindisi;

2° Discussione del bilancio definitivo pel 1872 del Ministero dell'interno;

3° Discussione del bilancio definitivo pel 1872 del Ministero di grazia e giustizia;

4° Svolgimento della proposta del deputato Bertani per un'inchiesta sopra le condizioni della classe agricola in Italia.